



Professione DOCENTE

anno XXXIV 1
Gennaio 2024

**TUTOR "ANZIANI" PER I NUOVI DOCENTI
RINO DI MEGLIO LA PROPOSTA DELLA GILDA
VERONICA DE MICHELIS**

OMBRE SULLA SCUOLA

GIANFRANCO MELONI

LA PEDAGOGIA DEL CAPITALE (DIS) UMANO

OMBRE NELLA SCUOLA

GIUSEPPE CANDIDO

**IL RUOLO DEI GENITORI NELLA SCUOLA:
COLLABORAZIONE E NON INGERENZA**

DAVIDE PASQUALETTO

**DOCENTI BERSAGLIO IN UNA SCUOLA NON PIÙ
SICURA. UN CONVEGNO A TREVISO**

GIANLUIGI DOTTI

**A CIASCUNO IL SUO PER IL BENESSERE NELLA
SCUOLA**

GIOVANNI CAROSOTTI

LA POLEMICA SUL VOTO / NON VOTO

ANTONIO MASSARIOLO

**INSEGNARE È ANCORA UN SOGNO
CHE SI PERDE NELLA BUROCRAZIA**

**INTELLIGENZA ARTIFICIALE
CON RIGORE E CON LEGGEREZZA**

NELLO CRISTIANINI

**LA CONOSCENZA È LA CURA MIGLIORE
CONTRO L'IGNOTO**

FABRIZIO TONELLO

**NATALE GOLOSO CON FAGIOLINI DELL'ORTO
E VIN BRULÈ PAROLA DI CHAT GPT**

LA CRESCITA ILLIMITATA

FRANCESCO PALLANTE

LA (IR)REALISTICA PROPOSTA DI LUIGI FERRAJOLI

ROBERTO CASATI

UN MONDO DI (TROPPI) OGGETTI

DUE LIBRI DI SCUOLA

MARIO POMINI

LA SCUOLA ED IL MERITO. UN RITORNO ALL'ANTICO?

RENZA BERTUZZI

UNA SCUOLA CHE DÀ, UNA SCUOLA CHE CHIEDE

S O M M A R I O

- 2** Renza Bertuzzi
OMBRE SULLA SCUOLA, OMBRE NELLA SCUOLA
- 3** Veronica De Michelis
Intervista a Rino Di Meglio
TUTOR "ANZIANI" PER I NUOVI DOCENTI
- 4** Fabrizio Tonello
NATALE GOLOSO CON FAGIOLINI DELL'ORTO E VIN BRULÈ. PAROLA DI CHAT GPT
- 5** Renza Bertuzzi
Intervista Nello Cristianini
LA CONOSCENZA È LA CURA MIGLIORE CONTRO LA PAURA DELL'IGNOTO
- 6-7** Francesco Pallante
C'È ANCORA UNA SPERANZA DI SALVEZZA PER L'UMANITÀ?
- 8-9** Gianfranco Meloni
LA PEDAGOGIA DEL CAPITALE (DIS) UMANO
- 10** Giuseppe Candido
IL RUOLO DEI GENITORI NELLA SCUOLA: COLLABORAZIONE NON INGERENZA
- 11** Davide Pasqualetto
DOCENTI BERSAGLIO IN UNA SCUOLA NON PIÙ ACCOGLIENTE E SICURA
- 12-13** Gianluigi Dotti
A CIASCUNO IL SUO PER IL BENESSERE A SCUOLA
- 14** Giovanni Carosotti
LA POLEMICA SUL VOTO / NON VOTO
- 15** Roberto Casati
UN MONDO DI (TROPPI) OGGETTI
- 16-17** Antonio Massariolo
INSEGNARE È ANCORA UN SOGNO CHE SI PERDE NELLA BUROCRAZIA
- 18** Renza Bertuzzi
UNA SCUOLA CHE DÀ, UNA SCUOLA CHE CHIEDE
- 19** Mario Pomini
LA SCUOLA ED IL MERITO. UN RITORNO ALL'ANTICO?
- 20** Francesco Quintiliani
VAL BADIA UNA DELLE VALLI DELL'ALTO ADIGE
- 21** Marco Morini
PRIVATO NON È BELLO (E NEMMENO BUONO)
- 22-23** Massimo Mirra
GUARDARE UN FILM (E VEDERLO)
- 23** Stefano Battilana
I LEONI DI SICILIA: L'ASCEA SOCIALE DEL TERZO STATO
- 24** Veronica De Michelis
UN'AGENDA SCUOLA PER IL FUTURO DEL PAESE

PROFESSIONE DOCENTE

Reg. Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/04/1990

Direttore Responsabile

Franco ROSSO

Responsabile di Redazione

Renza BERTUZZI

Vice caporedattore

Gianluigi DOTTI

Comitato di Redazione

Giuseppe CANDIDO, Gianfranco MELONI,

Piero MORPURGO, Massimo QUINTILIANI

Hanno collaborato a questo numero

Rino Di Meglio, Davide Pasqualetto, Roberto Casati,

Antonio Massariolo, Veronica De Michelis, Massimo Mirra,

Marco Morini, Francesco Pallante, Mario Pomini, Francesco Quintiliani.

Chiuso in redazione il 21/12/2023

Stampa Romana Editrice - 069570199

GILDA DEGLI INSEGNANTI

Via Aniense, 14 00198 Roma

tel. 068845005 - Fax 068482071

UNAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma

Sito Internet: www.gildaprofessionedocente.it

E-mail: pdgildains@gmail.com

OMBRE SULLA SCUOLA, OMBRE NELLA SCUOLA

Renza Bertuzzi

La crisi della scuola è ormai diventata un luogo comune. Iniziata ormai da decenni, si è via via diffusa a macchia con capacità di penetrazione sistematica e costante. A passi decisi, ma occultati e distribuiti nel tempo, e con un progetto ben evidente a chi avesse voluto interrogarsi, oggi si trova in un punto nodale (di non ritorno?). I prodromi della "rivoluzione" (o trasformazione della scuola in un oggetto a disposizione del mercato da soggetto strumento della Repubblica) erano contenuti nella Riforma Berlinguer e poi via via sono continuati, di governo in governo di entrambe le parti, come ci dimostra Gianfranco Meloni, pagg.8-9, *La pedagogia del capitale (dis)umano*.

Ombre che gravano sulla scuola ma anche nella scuola, colpendo la condizione dei docenti e rendendola sempre più gravosa, demotivante e anche pericolosa. A ciò sono dedicati diversi contributi: dell'invadenza dei genitori scrive Giuseppe Candido, pag. 10, *Il ruolo dei genitori nella scuola: collaborazione e non ingerenza*; dei docenti ormai bersagliati informa Davide Pasqualetto, con il resoconto del Convegno di Treviso, il 24 novembre 2022, pag.11, *Docenti bersaglio in una scuola non più accogliente e sicura*; del contesto che erode la funzione docente, Gianluigi Dotti, *A ciascuno il suo per il benessere a scuola*, pagg.12-13; della polemica sul voto numerico sotto processo riferisce Giovanni Carosotti, pag.14, *La polemica sul voto/non voto*; sulla burocrazia eccessiva, Antonio Massariolo, pagg.14-15, *Insegnare è ancora un sogno che si perde nella burocrazia*.

In questa difficile situazione per gli insegnanti, si presenta la proposta di Rino Di Meglio di un alleggerimento dell'orario di cattedra dei docenti negli ultimi anni che precedono il pensionamento, *Tutor "anziani" per i nuovi docenti*, ne riferisce

Veronica De Michelis, in un'intervista a pag.3.

Ritorniamo sull'Intelligenza artificiale da due punti di vista: uno con leggerezza, l'altro con rigore. Fabrizio Tonello, *Natale goloso con fagiolini dell'orto e vin brulè. Parola di Chat GPT*; pag. 4, Nello Cristianini, *La conoscenza è la cura migliore contro la paura dell'ignoto*, intervista di Renza Bertuzzi, pag.5.

La crescita illimitata, grave condizione di questo nostro mondo, affrontata in un libro di Luigi Ferrajoli, *Per una costituzione della Terra. L'umanità al bivio*, recensito alle pagine 6-7 da Francesco Pallante, *C'è ancora una speranza di salvezza per l'umanità? L'(ir)realistica proposta di Luigi Ferrajoli* e in articolo di Roberto Casati, pag. 15. *Un mondo di (troppi) oggetti*.

Il merito nella scuola. Le recensioni di due libri che affrontano il tema in modi diversi. Marco Pomini, *La scuola ed il merito. Un ritorno all'antico?*, pag.16, sul testo di Luca Ricolfi, *La rivoluzione del merito*; Renza Bertuzzi *Una scuola che dà, una scuola che chiede*, pag 15, sul libro di Giorgio Ragazzini, *Una scuola esigente*, Rubbettino.

La civiltà dell'immagine: cinema e televisione. Massimo Mirra, pag. 22, *Guardare un film (e vederlo)*; pag.23. Stefano Battilana, *I leoni di Sicilia: l'ascesa sociale del terzo stato*.

Per una sosta da tutto, un servizio sulla Val Badia, le sue bellezze e la cultura ladina, pag.22, Francesco Quintiliani.

Conclude il numero il resoconto di un interessante dibattito, il 14 dicembre, su un tema basilare su cui non ci si sofferma: la necessità di predisporre un 'agenda per il futuro della scuola tra alcuni sindacati, tra cui la Gilda degli Insegnanti e Carlo Cottarelli, economista ed ex Senatore della Repubblica. *Un agenda scuola per il futuro del Paese*, ne riferisce Veronica De Michelis, pag. 24.

IL PUNTO

TUTOR “ANZIANI” PER I NUOVI DOCENTI

In certi Paesi europei si alleggeriscono gli orari di cattedra degli ultimi anni dei docenti che possono così dedicare il rimanente tempo al tutoraggio degli insegnanti più giovani. In questo modo si trasmettono le esperienze e aumentano anche i posti nei quali assumere nuovi docenti. Questa è la proposta che noi presentiamo.

Veronica De Michelis



- Di Meglio, recentemente si è parlato della proposta della Gilda di dedicare gli ultimi 5 anni di carriera dei docenti, prima del pensionamento, ad attività non di classe. Può dirci in che consiste e come si articolerebbe?

Non si tratta di una novità, già in altri Paesi europei, infatti, viene praticato questo sistema. Con il sistema pensionistico attuale i docenti cessano dal lavoro, come tutti gli altri lavoratori, ad un'età molto avanzata, parliamo di oltre 67 anni, che si alza gradualmente poi a seconda della speranza di vita. È chiaro che questo meccanismo fa sì che in Italia il corpo docente sia il più anziano di tutta Europa e molto spesso questo fatto non giova né all'efficienza del lavoro né al rapporto con gli alunni che si trovano insegnanti ormai stanchi. In altri Paesi europei si rimedia, alleggerendo gli orari di cattedra degli ultimi anni dei docenti che possono così dedicare il rimanente tempo al tutoraggio degli insegnanti più giovani. In questo modo si trasmettono le esperienze e aumentano anche i posti nei quali assumere nuovi docenti. Questo è il succo della nostra proposta.

- Ci sarebbero vantaggi per i docenti e la scuola?

Certo, infatti si parla sempre di tutoraggio, che è una del-

le forme previste per assistere i neo insegnanti immessi al ruolo, in questo modo avremmo la garanzia che i tutor “anziani” competenti di un'esperienza sicura possano rappresentare un valido aiuto per i nuovi docenti. Ciò determinerebbe non solo una forma di maggior svecchiamento, ma anche di alleggerimento del lavoro di classe, ormai gravoso, dei più anziani e allo stesso tempo una trasmissione di nuove competenze

- Secondo lei, come hanno accolto questa ipotesi i docenti?

L'esperienza fatta fino ad ora, quando abbiamo presentato questa proposta in molte assemblee, ha avuto sempre un'accoglienza favorevole da parte del corpo docente, che apprezza molto la possibilità di essere esonerato dall'impegno del lavoro in aula e di dedicarsi ad un'altra attività stimolante.

- Gli organi politici, coloro che devono decidere, hanno avuto reazioni (positive o negative) a questa ipotesi?

Di solito la reazione è stata positiva anche da parte dei politici, ne ho parlato con i vari ministri che si sono succeduti e tutti erano d'accordo. Si sa però che un conto sono le parole un altro i fatti. Il problema nasce quando arriva il Ministro dell'economia e come al solito in Italia si chiude la borsa perché si sceglie di non utilizzare le risorse per gli investimenti nel campo dell'istruzione.

NATALE GOLOSO CON FAGIOLINI DELL'ORTO E VIN BRULÉ. PAROLA DI CHAT GPT

Questa ChatGPT in cucina sembra un po' approssimativa... speriamo che rimanga tale anche quando deciderà di ribattezzare il pianeta EarthGTP e di far resuscitare i dinosauri, abolendo gli inutili e dannosi mammiferi, in particolare quelli bipedi

Fabrizio Tonello

Nella mia posta di inizio dicembre c'erano varie notizie sull'intelligenza artificiale, tra cui i link ad alcune centinaia di articoli di giornale sul licenziamento di Sam Altman, il creatore di ChatGPT. Articoli che discutevano a fondo il tema, premettendo che "Non se ne sa niente". Licenziamento poi seguito da riassunzione cinque giorni dopo, il che ha dato origine ad altre migliaia di articoli sul tema "Non se ne sa niente".



Comunque, pare sia stato uno scontro fra Apocalittici e Integrati, per esempio Mustafa Suleyman, il co-fondatore del progetto di Google DeepMind ha ammonito in varie occasioni: "IA sta diventando pericolosa e minacciosa". Però sono gli Integrati che alla fine hanno vinto, collocando nel nuovo consiglio d'amministrazione Larry Summers, uno che di quattrini se ne intende, visto che ha fatto il ministro del Tesoro degli Stati Uniti negli anni Novanta.

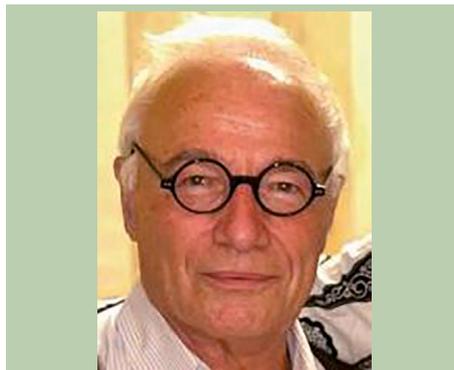
Per poter dare una mia opinione qualificata sul tema ho posto a ChatGPT la seguente domanda: "Come l'intelligenza artificiale può contribuire a rendere più economica e semplice la pianificazione della cena di Natale". Ho chiesto cosa fare per organizzare una cena per otto persone con un budget di 100 euro. Pensavo che con poco più di 10 euro a testa per organizzare il pasto di Natale non si poteva andare lontano ma se l'intelligenza artificiale può distruggere la razza umana avrebbe pure potuto organizzare una cena decente con un budget ridotto.

Detto, fatto: ChatGPT mi ha inviato queste istruzioni: antipasto di zuppa di zucca arrostita. La ricetta era: "Arrostire la zucca con cipolle, aglio e una miscela di spezie natalizie come cannella e noce moscata per un inizio caldo e confortante". Io non ho niente contro la zucca, al contrario, ma è veramente un piatto natalizio? E al posto della

zuppa, che sanno fare anche i bambini di un asilo del Senegal, non si potrebbe offrire degli gnocchi di zucca conditi con burro e salvia, leggermente più interessanti?

Andiamo avanti: piatto principale il pollo arrostito alle erbe. Dice ChatGPT: "Optate per un pollo intero invece del più costoso tacchino. Arrostito con erbe come rosmarino, timo e salvia offre un piatto principale festoso. Servitelo con una salsa fatta in casa utilizzando i residui del pollo. Contorni: purè di patate all'aglio, le patate sono economiche e sazianti".

Sì, lo sapevo anch'io che le patate sono economiche e sazianti, per esempio gli irlandesi fino a due minuti fa non mangiavano altro, salvo morire come le mosche, o emigrare in America, quando il raccolto marciva a causa di qualche malattia della pianta. Se cercate in libreria troverete facilmente i libri di Frank McCourt (*Le ceneri di Angela* e *Che paese l'America!*) in cui spiega che negli anni Trenta lui e i fratelli Malachia, Margaret, Alphonse, Michael, Eugene e Oliver erano incaricati dalla mamma di correre dietro ai camion e di recuperare ogni pezzetto di carbone che cadeva giù, per alimentare la stufa della loro baracca.



FABRIZIO TONELLO

è docente di Scienza Politica presso l'Università di Padova, dove insegna, tra l'altro, un corso sulla politica estera americana dalle origini ad oggi. Ha insegnato alla University of Pittsburgh e ha fatto ricerca alla Columbia University, oltre che in Italia (alla SISSA di Trieste e all'Università di Bologna). Ha scritto *Democrazie a rischio. La produzione sociale dell'ignoranza* (Pearson, 2019), *L'età dell'ignoranza* (Bruno Mondadori 2010), *Il Nazionalismo americano* (Livian, 2007), *La politica come azione simbolica* (Franco Angeli, 2003). Da molti anni collabora alle pagine culturali del Manifesto.



Stufa su cui si cucinavano le patate e 1 (un) uovo da dividere fra tutta la famiglia (sì, erano parecchi, ma si sa che gli irlandesi prolificavano come conigli).

Per quanto riguarda il pollo, effettivamente la mia nonna lo considerava una prelibatezza della domenica e delle feste comandate ma questo avveniva nel 1953, settanta anni fa: ChatGPT è stata programmata dagli autori di *Ritorno al futuro*? Poi ho anche l'impressione che ChatGPT ignori il prezzo dei polli bio, o anche semplicemente ruspanti, che dal mio macellaio costano come il tartufo (il tartufo, invece, che adesso non arriva più causa guerra in Ucraina). I polli del supermarket più vicino sono ovviamente stati rimpinzati di ormoni fin dalla nascita ma si sa che i nostri cugini d'Oltretlantico sono capaci di inventare l'Intelligenza Artificiale ma non di mangiare roba sana.

Ma torniamo a ChatGPT, che in attesa di prendere il potere sull'intero pianeta mi fornisce altre preziose indicazioni per un felice Natale: le carote glassate al miele, che sono "un contorno dolce e semplice che aggiunge colore al piatto" mentre un chilo di fagiolini saltati in padella con le mandorle tritate costituiranno "un'aggiunta croccante e nutriente". A dire la verità i fagiolini non sono proprio una verdura di stagione ma pazienza.

A questo ChatGPT, evidentemente già convertita all'austerità da Larry Summers, aggiunge il consiglio: "Limitare la varietà di bevande: offrire una bevanda tipica, come il vin brulé, aiuta a contenere i costi". A me piace il vin brulé, ma di pomeriggio con le castagne, non a cena. Per di più ChatGPT propone "Un vino rosso economico che può essere riscaldato e speziato con cannella, chiodi di garofano e scorza d'arancia per una bevanda festosa". Il Tavernello è una bevanda festosa? A Natale?

Questa ChatGPT in cucina sembra un po' approssimativa... speriamo che rimanga tale anche quando deciderà di ribattezzare il pianeta EarthGTP e di far resuscitare i dinosauri, abolendo gli inutili e dannosi mammiferi, in particolare quelli bipedi.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE CON RIGORE

LA CONOSCENZA È LA CURA MIGLIORE CONTRO LA PAURA DELL'IGNOTO

Dovremo esercitare il nostro spirito critico, la scuola è esattamente il posto dove si esercita questo muscolo. Dove si impara a vincere le nostre debolezze, come credere alle cose che ci danno ragione, a quelle più facili: talvolta la realtà è complessa, e diversa da quella che vorremmo, la scuola ci dona questa disciplina, che è essenziale per la libertà.

Renza Bertuzzi



Professore, proviamo a ripercorrere la "cassetta degli attrezzi" per capire l'AI cominciando da una affermazione nel finale del suo libro "come siamo riusciti, in una singola generazione, a dipendere da una tecnologia nuova che stiamo ancora imparando a controllare?"

È successo tutto molto rapidamente, ci siamo distratti un attimo, e adesso viviamo in un mondo in cui le macchine sono incaricate di prendere decisioni importanti. Non sappiamo ancora tutti i dettagli di quello che possono fare e di cosa può andare storto, anche se ci stiamo lavorando su.

Se potessi tornare alle scuole medie, e spiegare ai miei insegnanti dell'epoca come abbiamo creato delle macchine intelligenti, dovrei raccontare loro una storia quasi incredibile: come sono nati i personal computer, e poi l'internet, e poi wikipedia, e poi algoritmi che possono leggere wikipedia e imparare, e poi come tutti abbiamo avuto modo di pubblicare i nostri pensieri senza mediatori, e infine come degli algoritmi di machine learning sono stati in grado di imparare da tutto questo materiale. Chi ci crederebbe? Tutto è avvenuto in meno di trent'anni.

Miliardi di persone dipendono dal web che ha bisogno dell'AI per funzionare: una situazione che mette paura. Siamo dunque sottomessi, di fatto, all'AI?

Avere bisogno di qualcosa non deve essere necessariamente allarmante: abbiamo anche bisogno dell'energia elettrica e dell'acqua, e del servizio postale, ma non ci allarmiamo. Dipenderà tutto da quante e quali decisioni

delegeremo alle macchine intelligenti, da quali controlli vorremo imporre su quelle decisioni, da quali leggi faremo. Alla fine saremo noi a decidere. Spero che nei settori importanti, e uno di questi è la scuola, avremo il buon senso di tenere tutti i ruoli importanti per le persone, dando alle macchine solo i compiti ripetitivi. Ce ne sono tanti, anche a scuola. Ricordiamoci di non trasmettere le nostre ansie, anche se comprensibili, agli studenti, ma di parlare dei rischi assieme al modo in cui possiamo mitigarli.



O è possibile convivere, senza perdere i connotati della libertà e della decisionalità?

Certo che possiamo convivere, ma dobbiamo conoscerle, studiarle, per poterle insegnare e spiegare. E dobbiamo ricordare che loro lavorano per noi, e non viceversa. La conoscenza è la cura migliore contro la paura dell'ignoto, e qui la scuola può fare molto.

A questo punto, si può tornare indietro dall'AI? Se no cosa può fare l'uomo per non esserne solo un passivo e inconsapevole fruitore?

Non credo che si possa realisticamente tornare indietro, e quindi dobbiamo avere il coraggio di andare avanti, con cautela, imparando quando possiamo fidarci di un meccanismo, e quando

invece è bene prenderci le nostre responsabilità direttamente.

Dobbiamo capire che le macchine intelligenti comprendono alcuni aspetti del mondo, ma non in modo umano, e che sarà difficile comunicare con loro. Vigileremo.

Infine, parliamo di scuola e di AI: è possibile introdurla mantenendo la funzione primaria dell'istruzione secondo la nostra Costituzione: educare i giovani al pensiero critico?

Al tempi dei nostri nonni gli insegnanti sapevano benissimo che cosa trasmettere ai ragazzi, perché sapevano che tipo di mondo avrebbero incontrato, e quindi quali conoscenze sarebbero state necessarie. Oggi è difficile prevedere come sarà il mondo in dieci anni, e gli insegnanti non sanno bene come preparare i ragazzi. Direi che possiamo immaginare un mondo in cui dei meccanismi producono risposte, documenti, opinioni, e queste costeranno poco. Probabilmente un'abilità utile sarà quella di decidere rapidamente quale di queste informazioni è necessaria, attendibile, usabile. Dovremo esercitare il nostro spirito critico, la scuola è esattamente il posto dove si esercita questo muscolo, e si impara a vincere le nostre debolezze, dove credere alle cose che ci danno ragione, o quelle più facili: talvolta la realtà è complessa, diversa da quella che vorremmo, e la scuola ci dona questa disciplina, che è essenziale per la libertà. Quindi usiamo le macchine, anche a scuola, ma sempre insegnando a controllare e giudicare. Mi immagino una classe futura con degli esercizi, perfino dei compiti in classe, in cui gli studenti ricevono degli articoli scritti da una macchina su argomenti che conoscono bene, di pri-

ma mano come la loro città e devono controllare fonti, motivazioni, comprensione. Sarebbe bello chiedere ai ragazzi di dare un voto ai temi della macchina.



NELLO CRISTIANINI

È professore di Intelligenza artificiale presso l'Università di Bath. I suoi contributi di ricerca spaziano in vari ambiti, quali apprendimento automatico, intelligenza artificiale e bioinformatica.

Il suo lavoro di ricerca è concentrato nell'analisi statistica degli algoritmi di apprendimento ed all'applicazione della stessa alle macchine a vettori di supporto, metodi kernel e altri algoritmi. Cristianini è coautore di due libri molto conosciuti nel campo dell'apprendimento automatico, *An Introduction to Support Vector Machines* e *Kernel Methods for Pattern Analysis* e di un libro di bioinformatica "Introduction to Computational Genomics".

Nel Giugno 2014 Nello Cristianini è stato incluso in una lista, compilata da Thomson Reuters, degli "scienziati più influenti del decennio".

La sua ricerca si è anche concentrata sull'evoluzione di famiglie di geni nei mammiferi, l'individuazione automatica di episodi di non imparzialità dell'informazione data dai media e nello sviluppo di una struttura unificata per gli algoritmi di analisi dei pattern.

Cristianini sta lavorando sui problemi culturali ed etici che possono emergere dall'applicazione di tecnologie intelligenti, e su questo tema ha tenuto la *STOA lecture* del 2017 al Parlamento europeo. Il suo libro *La scorciatoia* (recensito nel numero di novembre di questo giornale) è dedicato alle fondazioni tecniche e filosofiche dell'Intelligenza Artificiale, e ai suoi potenziali rischi per la società e per gli individui.

Ha partecipato come relatore al Convegno della Gilda degli insegnanti, il 5 ottobre 2023

Tecnologia e intelligenza artificiale a scuola. I pro e i contro.

C'È ANCORA UNA SPERANZA DI SALVEZZA PER L'UMANITÀ?

LA (IR)REALISTICA PROPOSTA DI LUIGI FERRAJOLI

La cultura della crescita illimitata, sottolinea Ferrajoli, ha una frizione insanabile con l'idea alla base del costituzionalismo: la limitazione di qualsiasi potere. L'economia è un potere: assieme alla politica e alla cultura, uno dei tre poteri tradizionalmente considerati dal pensiero giuspubblicistico. Il costituzionalismo vuole che tutti i poteri, nessuno escluso, siano limitati: non devono, cioè, esistere poteri assoluti



Francesco Pallante

Non è facile tenere viva la speranza, di questi tempi. Prima il ritorno della guerra in Europa. Poi l'ennesimo riaccendersi dell'infinito conflitto mediorientale. Appena alle spalle, la pandemia. Tutt'intorno a noi, devastazione ambientale, ingiustizia sociale, violenza. **Davvero: non è facile tenere viva la speranza.** Ma, proprio per questo, è necessario. Dobbiamo, dunque, essere particolarmente grati a chi, **anziché cedere allo sconforto, prova nonostante tutto a ragionare, alla ricerca di una via d'uscita:** quel che fa Luigi Ferrajoli con un libro – *Per una Costituzione della Terra. L'umanità al bivio* (Feltrinelli, Milano 2022) – che è un puntino di luce all'orizzonte nella notte. Proviamo, allora, a seguire il suo ragionamento.

Punto di partenza è la constatazione che i pericoli che oggi minacciano il mondo sono ben noti, conosciuti, eppure estremamente difficili da affrontare. Si tratta di cinque emergenze:

- l'emergenza militare, causata dalle guerre ancora oggi diffusissime, con sullo sfondo il rischio dell'olocausto nucleare riemerso con il conflitto in Ucraina;
- l'emergenza ecologico-ambientale, derivante dal riscaldamento globale, con l'insieme delle conseguenze che comporta per la terra, i ghiacci, le acque marittime e fluviali, l'aria;
- l'emergenza sanitaria, legata non soltanto all'epidemia da Covid-19, ma alle ulteriori epidemie che, secondo gli scienziati, potrebbero svilupparsi in futuro;
- l'emergenza disuguaglianze, derivante dal venir meno dei vincoli all'accumulazione privata della ricchezza, che sfocia nel ciclico riproporsi di crisi economico-finanziarie;

- l'emergenza umanitaria, legata al tema delle migrazioni, a loro volta, causate da ragioni connesse alle emergenze sopra ricordate.

Di fronte a questo insieme di emergenze, le risposte usuali si rivelano inadeguate: o perché sono risposte volte a contenere gli effetti dei pericoli, ma non a rimuoverne le cause (hanno comunque effetti positivi, ma non risolutivi dei problemi: un esempio è il contenimento del riscaldamento globale, che è altro dal ristabilimento di equilibri ambientali duraturi); oppure perché sono risposte settoriali, che se anche vanno

osservare che tutti i pericoli che sfidano oggi l'umanità hanno una matrice comune: nascono dalla natura dell'economia contemporanea, che pretende di occuparsi di tutti gli ambiti dell'agire umano con la pretesa di sottrarsi a qualsivoglia tipo di vincolo. **Suo principio fondamentale è quello della crescita illimitata. In ciò, sottolinea Ferrajoli, c'è una frizione insanabile con l'idea alla base del costituzionalismo: la limitazione di qualsiasi potere.** L'economia è un potere: assieme alla politica e alla cultura, uno dei tre poteri tradizionalmente considerati dal pensiero giuspubblicistico. **Il costituzionalismo vuole che tutti i poteri, nessuno escluso, siano limitati: non devono, cioè, esistere poteri assoluti.** Invece, il mondo contemporaneo si regge sul principio d'ordine della crescita economica senza vincoli, legittimata a travolgere tutto ciò che potrebbe rallentarla.

Proprio la pulsione dell'economia a crescere continuamente è la causa:

- dell'emergenza militare e nucleare, perché per gli Stati è necessario conquistare mercati, accaparrare nuove risorse, controllare le miniere, i giacimenti energetici, le vie di comunicazione;
- dell'emergenza ecologica, perché la produzione sempre crescente comporta l'abuso delle risorse naturali e l'aumento costante delle emissioni inquinanti;
- dell'emergenza sanitaria, perché, secondo gli scienziati, è la riduzione degli habitat naturali, connessa all'industrializzazione e all'urbanizzazione, a favorire il salto di specie dei virus dagli animali all'uomo;
- dell'emergenza disuguaglianze, perché i processi economici di mercato promuovono la polarizzazione della ricchezza a partire dall'idea che il



alla radice delle questioni affrontate, si occupano di un'emergenza soltanto, non di tutte contestualmente. **La proposta della Costituzione della Terra ha l'obiettivo di superare entrambi questi limiti.**

Decisivo, nella prospettiva di Ferrajoli, è

bene dei più benestanti corrisponda al bene dell'intera umanità;

- dell'emergenza umanitaria, perché a causa delle guerre e delle violenze, della povertà causata dalle crisi economiche e della devastazione dell'ambiente, le persone si muovono per il mondo, alla disperata ricerca di luoghi pacifici, prosperi e salubri.

Il nodo, dunque, è trovare il modo di rimettere sotto controllo i poteri economici, pubblici e privati, che spadroneggiano, come hobbesiani «lupi artificiali», per il pianeta.

A tal fine, Ferrajoli muove dalle Carte dei diritti internazionali già esistenti.

Sono numerose: alcune locali, cioè stipulate solo da alcuni Stati; altre universali, come la Dichiarazione universale diritti dell'uomo adottata in sede Onu. Le numerose sottoscrizioni di questi documenti attestano il loro essere frutto di una visione trasversale alle diverse culture della terra. La loro natura di testi giuridici impone ai giuristi d'interrogarsi intorno alla diffusa e ripetuta violazione dei diritti ivi proclamati. Si verificano due situazioni: il compimento di azioni contrarie ai diritti o il mancato compimento di azioni che dovrebbero essere compiute per dare attuazione ai diritti. Di fatto, l'ordinamento internazionale è inficiato da antinomie e da lacune che violano i diritti proclamati dalle Carte internazionali. Come reagire?

La risposta di Ferrajoli è che gli Stati devono continuare a fare quel che già fanno: a governare i loro territori e le loro popolazioni per tutto ciò che attiene alla dimensione statale della politica della vita collettiva. A essi occorre, però, affiancare istituzioni globali di garanzia, di un duplice tipo:

- le istituzioni di garanzia «primarie» devono avere il compito di colmare le lacune, introducendo la normativa e compiendo le azioni che mancano affinché i diritti proclamati nelle Carte internazionali possano realmente concretizzarsi. La proposta di Ferrajoli è di istituire nuove Agenzie dell'Onu (per esempio, nel campo dell'istruzione e di tutti i diritti sociali, oggi sistematicamente violati) e di incrementare le competenze delle Agenzie esistenti (Unicef, Fao, Unesco, Oms, Ilo, ecc.). Insomma, bisognerebbe mettere le Nazioni Unite in condizione di poter fare ciò che gli Stati di fatto non riev-

scono a fare, colmando le lacune;

- le istituzioni di garanzia «secondaria» devono avere il compito di rimuovere le antinomie e, a tal fine, occorre rafforzare l'insieme delle istituzioni internazionali chiamate non ad agire direttamente, ma a reagire alle «cattive» azioni altrui. Occorre, dunque, istituire nuove Corti, a partire da una Corte costituzionale mondiale, e rafforzare quelle già esistenti come la Corte penale internazionale, la Corte internazionale di giustizia, ecc. Naturalmente, con la precisazione che oggetto dei loro giudizi dovranno essere non solo le violazioni commesse dai poteri pubblici, ma anche quelle compiute dai poteri privati.

Ne deriverebbe un quadro in cui l'insieme delle istituzioni di garanzia, primaria e secondaria, andrebbe ad affiancarsi all'insieme delle istituzioni di governo mantenute a livello statale, salvo per le questioni di carattere globale, come la guerra, della cui gestione dovrebbe rimanere competente l'Onu.

Ferrajoli sottolinea a più riprese che la sua non è la proposta di dar vita a un super-Stato mondiale, dal momento che

– come appena visto – gli Stati esistenti manterrebbero ruolo e funzioni, mentre l'istituzionalizzazione della loro collaborazione a livello internazionale andrebbe a coprire i settori che si trovano al di fuori del raggio d'azione statale. La cosa del massimo interesse è che tali settori sono esattamente quelli in cui oggi, mancando la possibilità stessa di un intervento pubblico, spadroneggiano i poteri economici privati, quelli che Ferrajoli chiama anche «poteri selvaggi», richiamando l'idea hobbesiana dello stato di natura. È proprio questa assenza di potere pubblico ad aver consentito alle imprese private di accumulare una potenza economica così straordinaria da risultare, non di rado, superiore a quella degli Stati stessi.

Pensare di poter affrontare le emergenze globali affidandosi soltanto alla dimensione statale è insomma, nella prospettiva di Ferrajoli, un'ingenuità. È per questo che occorre che il costituzionalismo operi anche a livello sovranazionale e non solo nazionale. A maggior ragione, per il problema fondamentale della vita associata: quello della violenza. Estirpare la violenza tra gli Stati richiede di imporre il divieto

della guerra e di attribuire il monopolio dell'uso legittimo della violenza all'Onu, vietando il commercio delle armi, bandendone la produzione e creando, come peraltro prevedeva la Carta originaria delle Nazioni Unite, un esercito internazionale composto da contingenti provenienti dai singoli Stati e sottoposti al comando dell'Onu.

Un costituzionalismo sovranazionale, dunque, e non solo nazionale; e un costituzionalismo anche di diritto privato, e non solo di diritto pubblico, con il ritorno al governo politico dell'economia, con la sottrazione al mercato dei beni fondamentali grazie all'istituzione di demani planetari che tutelino i beni comuni, con la previsione di garanzie universali per l'ambiente, per i diritti sociali e per i diritti dei lavoratori. Tutto ciò, aggiunge, Ferrajoli, dovrà riguardare anche i farmaci, i vaccini, l'alimentazione, l'aria: con il che si giungerebbe altresì a un costituzionalismo *dei beni fondamentali* (i beni che consentono la vita umana), e non soltanto dei diritti fondamentali.

Quella proposta da Ferrajoli è, insomma, una visione davvero amplissima. Dalla sua, ha la forza della coerenza rigorosa; contro, evidentemente, la debolezza della complessità di realizzazione. **Ma cos'è più irrealistico, domanda l'autore: realizzare la Costituzione della Terra o continuare, imperterriti, a scivolare verso il precipizio?**



FRANCESCO PALLANTE

È professore ordinario di Diritto costituzionale nell'Università di Torino. Si interessa di fondamento di validità delle Costituzioni, processi costituenti, interpretazione del diritto, diritto non scritto, rapporto tra diritti sociali e vincoli finanziari, diritto regionale. Oltre ad articoli scientifici su questi temi, ha pubblicato: Francesco Pallante, *Il neoistituzionalismo nel pensiero giuridico contemporaneo* (Jovene 2008); Gustavo Zagrebelsky, Valeria Marcenò, Francesco Pallante, *Lineamenti di Diritto costituzionale* (Le Monnier 2014); Gustavo Zagrebelsky e Francesco Pallante, *Loro diranno, noi diciamo. Vademecum sulle riforme istituzionali* (Laterza 2016); *Contro la democrazia diretta*, Einaudi, 2020. Scrive per il Manifesto e collabora al Blog, *Volere la luna* www.volerealuna.it.

LA PEDAGOGIA DEL CAPITALE (DIS)UMANO

La sostanziale continuità politica nelle riforme scolastiche predisposte dalle maggioranze di centrodestra e di centrosinistra da trent'anni a questa parte nel nostro Paese si basa su due pilastri, materiale e ideologico: la riduzione dell'impegno finanziario pubblico per cultura e istruzione, sprofondato ai livelli più bassi in Europa e la costruzione e divulgazione di un volto pedagogico accettabile per l'ideologia neo-liberista.

Gianfranco Meloni

Perché una scuola al servizio del mercato non può essere al servizio del cittadino.

Come più volte rilevato sulle pagine di questa rivista, esiste una sostanziale continuità politica nelle riforme scolastiche instaurate dalle maggioranze di centrodestra e di centrosinistra da trent'anni a questa parte nel nostro Paese.

I due pilastri, materiale e ideologico, di questa continuità, sono la riduzione dell'impegno finanziario pubblico per cultura e istruzione, sprofondato ai livelli più bassi in Europa¹ e la costruzione e divulgazione di un volto pedagogico accettabile per l'ideologia neo-liberista.

Su quest'ultimo aspetto ideologico, un'importante riflessione generale, ma riconducibile anche alla politica scolastica, è stata condotta, qualche anno fa, da Marco D'Eramo nel suo saggio *Dominio*, in cui è argomentata la tesi che il nuovo capitalismo globalizzato dell'era digitale, facendo propria la teoria gramsciana dell'egemonia culturale, ha progressivamente costruito un nuovo modello antropologico, da promuovere anche attraverso la scuola, in cui l'uomo debba cessare di vedere se stesso come cittadino e cogliersi, piuttosto, come capitale umano.

L'homo economicus

«Le élite - spiega D'Eramo in una recente intervista - sono riuscite a generare una

sorta di rivoluzione antropologica, un nuovo tipo di uomo: *l'homo economicus*. Spesso si definisce il neoliberismo semplicemente come una versione estrema del capitalismo, ma non è così. (...) Se nel liberalismo classico l'uomo mitico è il commerciante e l'ideale di commercio è la transazione che si genera tra due individui liberi che si scambiano beni, nel neoliberismo l'uomo ideale diventa l'imprenditore e il mito fondatore è quello della **competizione**, dove per definizione uno vince e l'altro soccombe.

(...) Il grande successo che hanno avuto i neoliberisti è di farci **interiorizzare quest'immagine di noi stessi**. (...) Portando il ragionamento alle estreme conseguenze, nella logica dominante, un migrante che affoga cercando di arrivare a Lampedusa diventa un imprenditore di sé stesso fallito, perché ha sbagliato investimento».⁴

Al di là di quest'ultima iperbole, lo spirito di questo neoliberismo, si riverbera, a mio parere, anche nelle (poche) riforme già realizzate dall'attuale maggioranza di centrodestra e, soprattutto, rischia di realizzarsi più compiutamente in quelle, ancora più insidiose, poste in cantiere per



questo 2024 appena cominciato.

Trenta ore di disorientamento

Tra le prime, che hanno prevalentemente la natura di una riverniciatura identitaria di misure già avviate dai governi precedenti, emerge soprattutto l'**introduzione delle figure dell'orientatore e del tutor**, primi passi, compiuti sotto l'ombrello pedagogico di una malintesa *personalizzazione*, verso l'introduzione del *middle management*, a sua volta cinghia di trasmissione



di una scuola intesa essenzialmente come palestra di addestramento e preparazione al mercato del lavoro.

Compito, teorico, del docente tutor è di accompagnare gli studenti in un percorso di riconoscimento di sé come **capitale umano**, da investire nel modo più opportuno nell'unico mondo che possano e debbano concepire come significativo,

¹ <https://www.openpolis.it/quanto-varia-la-spesa-in-istruzione-tra-i-paesi-europei/#:~:text=In%20quell%27anno%2C%20i%20paesi,interno%20lordo%20Ue%20del%202019.>

² Marco D'Eramo, *Dominio*. La guerra invisibile dei potenti contro i sudditi, Feltrinelli, 2020

³ Su quanto questa ideologia sia bipartisan, vedi anche *L'ineffabile pensiero del Ministro Patrizio Bianchi e il mito del capitale umano...*, Fabrizio Reberschegg, Professione Docente, settembre 2021 https://gildaprofessionedocente.it/public/news/documenti/937_QhC6x.pdf

Sul saggio di Marco D'Eramo, avevamo già scritto in *Come l'economia sequestra la scuola*, di Gianluigi Dotti, Professione Docente, aprile 2022, https://gildaprofessionedocente.it/public/news/documenti/1017_w8rGh.pdf

⁴ La controrivoluzione delle élite di cui non ci siamo accorti: intervista a Marco D'Eramo, L'Indipendente, 1 novembre 2023, https://www.lindipendente.online/2023/11/01/la-controrivoluzione-delle-elite-di-cui-non-ci-siamo-accorti-intervista-a-marco-deramo/?fbclid=IwAR2z1Vjeci_UCOMVtmAZB037smGP0PC5RImkCqZF2ftQzYcIXlfd4UXxq

⁵ Così si chiamavano in Sardegna le razzie a cavallo

⁶ <https://www.gilda-unams.it/comunicati/item/1738-filiera-tecnico-professionale-per-la-gilda-si-rischia-di-curare-un-male-con-un-male-peggiore>

quello economico così come definito, in quanto “naturale”, dall’ideologia neoliberista egemonica.

Nel corrente anno scolastico, come noto, hanno preso avvio le attività dei tutor e degli orientatori. L’impressione generale, finora, è che i loro compiti si stiano realizzando con una difficoltosa navigazione a vista, a causa della quale i primi ad apparire poco orientati appaiono gli orientatori stessi. *Quis custodiet custodes?*

Ciò che, invece, appare già abbastanza chiaro nelle nostre scuole è che il monte orario annuale dei percorsi scolastici, pari mediamente a poco più di mille ore, già oggetto delle vecchie *bardanas*⁵ condotte sotto la bandiera di una pretesa modernità didattica a costo zero, dai PCTO, all’educazione civica, ai progetti vari, è ora ulteriormente saccheggiato dalla rincorsa a capitalizzare altre trenta ore di attività di orientamento.

La reale offerta (e capacità) formativa delle scuole andrebbe, quindi, analizzata come il costo della benzina, tenendo conto di tutte queste **accise pedagogiche** pagate al narcisismo del governo di turno.



Per far fronte a tutte le *corvée* legislative le scuole devono spesso ricorrere a tecniche di sopravvivenza, in uno spirito, non rigorosamente scientifico, da *‘ndo cojo cojo*, per cui ogni incontro proposto da accademie, camere di commercio, imprese, ecc..., diventa utile per il brodo indistinto di un orientamento formale.

Basterebbe, poi, dare uno sguardo alle schede di autovalutazione, attraverso le quali gli studenti delle superiori sono chiamati a riflettere sulla loro esperienza scolastica e biografica ed immaginare un loro progetto di vita, per comprendere come la rivoluzione antropologica neoliberista raffigurata da D’Eramo abbia compiuto passi da gigante. Ragazze e ragazzi, infatti, sono invitati a proporre il loro *life design*

(sic!) riflettendo sui loro talenti non nel senso evangelico, bensì etimologicamente monetario del termine, andando a definire il loro futuro secondo uno schema da business plan articolato in tempi/risorse/ostacoli. Devono rappresentarsi, quindi, come gli imprenditori di se stessi.

Riforma dei tecnici e professionali

Una seconda, più imponente, infrastruttura pedagogica del modello neoliberista incentrato sulla valorizzazione del capitale umano sarà l’imminente riforma dell’istruzione tecnico-professionale, su cui il nostro Paese si è impegnato con l’Europa nell’ambito del PNRR. Hanno già avuto circolazione le prime bozze del DDL, rinviato alla discussione delle Camere nelle prossime settimane e che, purtroppo,

disegna, per ora, una rotta decisamente preoccupante.

Già nella definizione dell’identità degli istituti tecnici, infatti, si prevede la transizione degli obiettivi di fondo dai saperi e competenze del testo esistente alle sole **competenze scientifico-tecnologiche e trasversali finalizzate all’inserimento nel mondo del lavoro.**

Questo slittamento semantico, apparentemente innocuo, è in realtà il manifesto di una visione pedagogica per cui l’istruzione è sostituibile con un mero **addestramento professionale.**

Si prevedono, inoltre, in una sorta di anteprima dell’autonomia differenziata, la parcellizzazione dell’offerta formativa tra

territori, a seconda delle istanze aziendali private prevalenti, la co-progettazione del curriculum con le imprese, alla faccia dell’autonomia degli organi collegiali e persino la condivisione di risorse professionali docenti con le imprese.

La Gilda ha già espresso la sua valutazione negativa in una recente audizione parlamentare sulla sperimentazione quadriennale, puntualizzando che questa pare irricevibile nella misura in cui, a fronte di un obiettivo dichiarato di **valorizzazione della qualità della formazione tecnica**, si introduce un’abbreviazione dei percorsi che nulla ha a che fare con la qualità e molto, invece, ancora una volta, con politiche di tagli a causa delle quali la formazione tecnico-professionale sta già pagando, soprattutto dall’epoca Gelmini, gravi conseguenze.⁶

Il tema di fondo, pertanto, è che, continuando a disinvestire, a spogliare il curriculum scolastico strato dopo strato, sacrificandolo sull’altare della propaganda e mascherando i tagli con un maldestro *maquillage* ideologico, si spedisce la scuola pubblica statale sul baratro di una mediocrità irreversibile.

Quando, infine, l’accento dell’agire pedagogico si sposta così marcatamente dalla persona umana al capitale umano, muta sostanzialmente il proprio significato. Appare, allora, come un puro esercizio retorico e demagogico ogni dibattito sull’educazione sentimentale e sui compiti della scuola nel processo di ricostruzione e diffusione di valori civici, oggi quanto mai urgenti. Questi abitano e consistono nella cultura, che la scuola avrebbe il compito di trasmettere ed accrescere per tutti i cittadini e che non può essere ridotta alle esigenze del mercato o alla customer care. Difficile educare facendo a meno della cultura. Un po’ come usare i profumi facendo a meno della doccia. Meglio nulla.

IL RUOLO DEI GENITORI NELLA SCUOLA: COLLABORAZIONE NON INGERENZA

È accettabile che i genitori possano interferire sulle valutazioni dei loro figli? Naturalmente no! La scuola è un'istituzione, i docenti sono i garanti della sua funzione e per questo la loro libertà di insegnamento e di valutazione non contempla alcuna pressione. Questa libertà è sancita dalla Costituzione italiana all'articolo 33 e va difesa, con ogni mezzo legale, da ogni critica aggressiva o violenta.

Giuseppe Candido

Per lo psicoanalista **Massimo Recalcati** il Patto educativo si è rotto perché "i genitori", ha detto a Rai Radio 1, "fanno i sindacalisti dei figli".

Una difesa ad oltranza che costituisce un fatto di "grande gravità" e che "riflette la condizione comatosa in cui si trova il discorso educativo in generale perché" - ha aggiunto Recalcati - "basterebbe aprire una finestra sulle famiglie e sulle difficoltà quotidiane che i genitori hanno nell'educare i loro figli, per ritrovare lo stesso disorientamento".

Lo psichiatra **Paolo Crepet** parla addirittura di "scuola fallita" perché per i genitori è diventata ormai "un diplomificio dove parcheggiare i figli".

In realtà sono sempre più frequenti i casi di docenti umiliati, offesi verbalmente o fisicamente sia dai propri studenti che dai genitori di questi ultimi.

Tant'è che il **coordinatore nazionale della Gilda insegnanti Rino Di Meglio ha proposto di istituire una sorta di tutela legale gratuita da parte dell'avvocatura dello Stato, per i docenti aggrediti dai genitori o dagli alunni, ottenendo su questo il consenso dello stesso Ministro dell'Istruzione e del Merito Valditara.**

Può capitare di mettere un'insufficienza e trovare, lo stesso giorno, la prenotazione della mamma o del papà dell'alunno/a pronto/a a interloquire con l'insegnante. Come rendeva bene l'idea la vignetta in cui il papà chiede all'insegnante il motivo dell'insufficienza, anziché chiedere al figlio le ragioni del quattro in matematica,

Una volta i figli erano rimproverati e i padri volevano capire come migliorare il loro rendimento; al contrario, **oggi la necessità dei padri è valutare l'operato del docente.**

Fino ai casi in cui si arriva persino alla violenza verbale, quando non addirittura fisica, per far cambiare la valutazione dei

propri figli.

L'interesse dei genitori per l'istruzione dei propri figli ovviamente è naturale e direi anche fondamentale per il corretto sviluppo educativo dei ragazzi.

Tuttavia, l'ingerenza dei genitori sull'insegnamento e il voler incidere sulla valutazione dei figli è del tutto inaccettabile.

La partecipazione dei genitori alla vita scolastica dei propri figli sarebbe sicuramente un elemento da ritenersi positivo, perché può contribuire a una migliore comprensione delle esigenze individuali degli studenti e favorire una collaborazione proficua tra scuola e famiglia. Se i genitori invece mirano al *diritto al successo formativo* (invenzione demagogica che la Gilda ha sempre avversato), ecco che la partecipazione diventa ingerenza pericolosa per i docenti. Questo purtroppo succede sempre più spesso.

È accettabile che i genitori possano interferire sulle valutazioni dei loro figli? Naturalmente no! La scuola è un'istituzione, i docenti sono i garanti della sua funzione e per questo la loro libertà di insegnamento e di valutazione non comprende alcuna pressione. Si tratta di una deriva che determina situazioni pericolose e in qualche caso tragiche, in cui docenti vengono selvaggiamente aggrediti da genitori e studenti. Non è pensabile che i genitori chiedano valutazioni più alte, non spetta a loro : la libertà dei docenti è sancita dalla Costituzione italiana all'articolo 33. È una libertà che va difesa, con ogni mezzo legale, da ogni critica aggressiva o violenta.

In subordine, non bisogna dimenticare anche di considerare un altro elemento: l'ingerenza dei genitori determina una riduzione dell'autonomia degli studenti. Quando i genitori prendono decisioni al posto dei figli riguardo al loro percorso educativo, si limita la loro capacità di sviluppare autonomia, possibilità di decidere e responsabilità. Ciò può ostacolare lo sviluppo delle loro competenze sociali e cognitive, compromettendo la capacità di affrontare le sfide e risolvere i problemi in modo indipendente.

Una soluzione accettabile consiste nel



promuovere una comunicazione aperta e rispettosa tra scuola e famiglia. Gli insegnanti possono coinvolgere i genitori nel processo educativo condividendo informazioni e aspettative chiare riguardo al percorso scolastico degli studenti. D'altra parte, i genitori possono essere coinvolti senza che interferiscano nelle valutazioni o nelle decisioni pedagogiche, supportando gli insegnanti e incoraggiando l'autonomia dei loro figli.

Qualche tempo fa, il Ministero dell'Istruzione e della Ricerca, prima che fosse scisso in due, aveva emanato delle specifiche "linee guida" relative al tema della "**Partecipazione dei genitori**" e "**corresponsabilità educativa**" sancendo limiti di intervento e ruoli da rispettare proprio nell'ottica di corresponsabilità.

Secondo le citate linee guida, il Patto di Corresponsabilità Educativa, sottoscritto dai genitori e dal Dirigente Scolastico, serve a "rafforzare il rapporto scuola/famiglia" come "comune assunzione di responsabilità", impegnandosi a "condividerne i contenuti e a rispettare gli impegni".

Al fine del successo educativo e formativo, ciascun soggetto dovrebbe "adempiere correttamente ai doveri che l'ordinamento gli attribuisce".

Sarebbe quindi auspicabile che questo patto - come suggerito dalle stesse linee guida - diventasse "esperienza di corresponsabilità tra la scuola e la componente genitori, in tutte le sue espressioni".

In sostanza, l'equilibrio tra l'interesse dei genitori per l'istruzione dei propri figli e il rispetto dell'autonomia degli insegnanti risultano fondamentali, essenziali, per creare un ambiente di apprendimento sano e proficuo.

Una sana collaborazione costruttiva tra scuola e famiglia è necessaria per favorire il successo e il benessere degli studenti senza compromettere l'integrità del processo educativo.

OMBRE NELLA SCUOLA: I DOCENTI BERSAGLIO. UN CONVEGNO A TREVISO

DOCENTI BERSAGLIO IN UNA SCUOLA NON PIÙ ACCOGLIENTE E SICURA

Rino Di Meglio ha rilevato come gli attacchi nei confronti dei docenti derivino in gran parte dalla perdita di prestigio delle istituzioni politiche. Ciò si riverbera sulle prime linee del servizio pubblico, ossia medici, forze dell'ordine e, appunto, insegnanti. Ma il disagio è aumentato negli ultimi anni con la gerarchizzazione della scuola e la formazione del cosiddetto "cerchio magico" del dirigente, passato dalla funzione di primus inter pares a quella di padre padrone.

Davide Pasqualetto

Grande successo per il convegno "Docenti bersaglio", organizzato dalla Gildea degli insegnanti della provincia di Treviso il 24 novembre nella sala congressi dell'hotel "Maggior Consiglio". Sotto la guida di **Davide Pasqualetto, membro del direttivo provinciale e presidente del convegno, 150** insegnanti provenienti da tutta la provincia- e non solo- hanno seguito gli autorevoli interventi dei relatori, che hanno posto l'accento sulla situazione che i docenti debbono affrontare ogni giorno nelle aule scolastiche.

Dopo il gradito saluto dell'assessore alle politiche educative, giovanili e all'istruzione, **Gloria Sernagiotto**, il coordinatore nazionale, **Rino Di Meglio, ha rilevato come gli attacchi nei confronti dei docenti** derivino in gran parte dalla perdita di prestigio delle istituzioni politiche e come questo riverberi **sulle prime linee del servizio pubblico, ossia medici, forze dell'ordine e, appunto, insegnanti.** Ma il disagio è aumentato negli ultimi anni con la gerarchizzazione della scuola e la formazione del cosiddetto "cerchio magico" del dirigente, passato dalla funzione di **primus inter pares a quella di padre padrone.**

Rina De Lorenzo, docente di Diritto e con una gloriosa carriera nel sindacato, ha sottolineato come esistano numerosi strumenti di difesa per i docenti, che a volte tuttavia non li conoscono. Particolare attenzione è stata posta sugli interventi della politica in campo scolastico, spesso poco pertinenti ed efficaci in quanto legati agli eventi del momento e piegati più all'esigenza di una risposta all'opinione pubblica che all'obiettivo di risolvere un

problema reale, come nel caso dei parentati corsi sulle emozioni proposti dalle forze politiche a seguito del terribile omicidio di Giulia Cecchetti. **A questo proposito il presidente Davide Pasqualetto è intervenuto:** "Questi corsi risulteranno molto meno efficaci del diretto intervento dei docenti in classe, sia perché questo serve avere un rapporto con gli studenti per trasmettere qualcosa di significativo, sia perché è attraverso gli esempi della letteratura e dell'epica che si può e si deve educare alle emozioni. **In altre parole, bisogna avere fiducia nei docenti e lasciar fare loro**".

Vittorio Lodolo d'Oria, medico specialista nelle malattie professionali, ha fatto poi emergere una situazione che ha i contorni dell'assurdo, infatti l'Italia è l'unico paese nel quale vi siano insegnanti della primaria indagati e condannati per atti violenti contro gli alunni. Le ragioni sono dovute all'uso indiscriminato delle intercettazioni e al mancato coinvolgimento dei dirigenti scolastici, i quali, come negli altri paesi europei, dovrebbero agire da filtro. Le difficoltà dei docenti sono insite nella loro professione, poiché essa si basa continuamente sulla relazione con l'altro, e le relazioni logorano, soprattutto se la distanza generazionale continua inesorabilmente ad aumentare, con docenti sempre più vecchi e alunni sempre più giovani con il rinnovo delle generazioni. Una specie - ha affermato D'Oria - "di effetto Dorian Grey al contrario".



Nel prossimo numero, la relazione di Michela Gallina



I docenti sono tra le categorie più colpite dalle malattie professionali, anche se ciò non pare evidente visto che non sono certificate da un punto di vista sanitario e quindi neppure riconosciute a livello giuridico. Se non si agisce su questo punto, la situazione non si sbloccherà.

Michela Gallina (coordinatrice della Gildea degli insegnanti di Treviso, responsabile dell'ufficio stampa nazionale, psicologa e psicoterapeuta) ha aggiunto che a volte i docenti ricercano una gratificazione professionale ricoprendo gli incarichi affidati dai dirigenti, poiché ne hanno bisogno per compensare una vita personale non soddisfacente. **Ma certamente ha fatto pensare la sua analisi sul cambiamento della funzione genitoriale, che si è trasformata negli ultimi cinquant'anni da normativa ad accidente, con il figlio-alunno difeso a spada tratta dai genitori, sempre pronti ad accusare il docente dei fallimenti del figlio.**

Il fenomeno dilagante dell'aumento dell'aggressività contro i docenti è anche determinato dalla spettacolarizzazione della violenza attraverso i social e dall'uso (e abuso) delle tecnologie durante l'età infantile e tra gli adulti, con la conseguente perdita del contatto con la realtà.

Mariagrazia Zamboni si è infine concentrata su come sia possibile realizzare la scuola del dialogo in un clima così gravido di tensioni e condizionato da evidente sfiducia, a volte anche reciproca, tra i vari attori della scuola, ma soprattutto nei riguardi dei docenti.

Dal convegno è emerso quindi come i docenti siano un bersaglio continuo e rischiano di trovarsi in una scuola che non riconoscono più come accogliente e sicura: sono state proposte delle soluzioni, ora spetta alla politica e alla società raccogliere la sfida per cambiare la situazione.

A CIASCUNO IL SUO PER IL BENESSERE A SCUOLA

AI DIRIGENTI IL DOVERE, AI DOCENTI IL DIRITTO E LA VOLONTÀ DI FARLO APPLICARE

Tutti noi insegnanti sappiamo che è il contorno/contesto, l'ambiente scolastico, che è cambiato e sta erodendo la professione docente, facendo smarrire il vero senso dell'insegnamento. Così come sappiamo che in classe, con i propri studenti, studiando le tematiche della propria disciplina e trasmettendo quella cultura che chi ci ha preceduto ha elaborato, la professione docente sia ancora la più bella del mondo.

Gianluigi Dotti

Benessere organizzativo: definizioni e dibattito

Un tema che negli ultimi anni è diventato centrale nelle discussioni tra noi docenti, e che si avverte come una problematica che incide sulla qualità dell'insegnamento e della vita di tutti gli insegnanti, è quello che va sotto la dicitura "benessere organizzativo". Per la verità, il tema ricorrente è la mancanza di "benessere organizzativo" nell'ambiente di lavoro scolastico.

La definizione di "benessere organizzativo", riferita all'ambiente scolastico, la si trova sul sito del MIM ed è la seguente "la capacità di un'organizzazione di promuovere e mantenere il benessere fisico, psicologico e sociale di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori che operano al suo interno".¹ In altre parole, tutto ciò che serve a rendere l'ambiente scolastico un luogo nel quale gli insegnanti possano svolgere serenamente l'attività di insegnamento: la professione docente. Solo a titolo esemplificativo: **certezza**

degli orari e degli impegni di docenza; comportamento non autoritario del dirigente scolastico (ds); equità nella distribuzione degli incarichi; semplificazione dei carichi burocratici; lealtà nei rapporti tra colleghi; trasparenza nell'elargizione dei compensi e nella concessione dei permessi e in generale in tutte le decisioni.

L'assenza di queste caratteristiche è una delle cause del "disagio professionale" che vive la stragrande maggioranza dei docenti, disagio che non è più sotterraneo, ma emerge incontinentemente in superficie.

Di quella che non credo sia esagerato definire la "questione docente" se n'è occupata anche la rivista Tecnica della scuola, la quale nell'occasione della Giornata mondiale dell'Insegnante 2023 ha organizzato un interessante momento di riflessione dal titolo "L'insegnante è davvero il mestiere più bello del mondo?"² Pochi giorni dopo, la rivista

Tuttoscuola è intervenuta nel dibattito sullo stesso tema con un articolo dal titolo "Insegnare è ancora la professione più bella del mondo?"³ Numerose e condivisibili sono le argomentazioni illustrate dalle due riviste per spiegare la scarsa attrattività che oggi la professione docente ha nei confronti delle giovani, e meno giovani, generazioni di laureati e intellettuali, un fenomeno del resto non solo italiano.⁴

Sono centinaia di migliaia i docenti in servizio che confrontando l'attività di insegnamento e l'ambiente scolastico attuale con quello di quando sono stati immessi in ruolo (la terminologia è legata al contesto giuridico) non la riconoscono più, non vi si riconoscono più.⁵

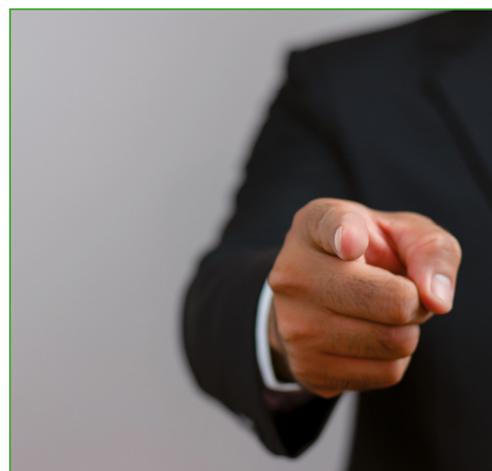
Tutti noi insegnanti sappiamo che è il *contorno/contesto,*

l'ambiente scolastico, che è cambiato e sta erodendo la professione docente, facendo smarrire il vero senso dell'insegnamento. Così come sappiamo che in classe, con i propri studenti, studiando le tematiche della propria disciplina e trasmettendo quella cultura che chi ci ha preceduto ha elaborato, la professione docente sia ancora la più bella del mondo.

Cosa comporta la mancanza di benessere organizzativo

In questo breve articolo vorrei approfondire come la mancanza di "benessere organizzativo" possa essere una delle cause di questo "disagio", che è figlio anche della disillusione di chi insegnante lo è da decenni e ha scelto questa professione nella convinzione che fosse "la più bella del mondo", al fine di individuare alcune responsabilità e formulare alcune proposte per migliorare l'ambiente scolastico.

Tutti gli studi nazionali e internazionali hanno evidenziato come alcune caratteristiche dell'ambiente nel quale si svolge l'attività di insegnamento



¹ <https://www.miur.gov.it/benessere-organizzativo#:~:text=Per%20benessere%20organizzativo%20si%20intende,che%20operano%20al%20suo%20interno.>

² <https://www.tecnicaldellaeducazione.it/giornata-mondiale-degli-insegnanti-ma-e-davvero-il-mestiere-piu-bello-del-mondo-diretta-05-10-ore-1500>

³ <https://www.tuttoscuola.com/insegnare-professione-bella-del-mondo/>

⁴ Tra le principali cause ricordo: la complessità del reclutamento, l'eccessiva burocratizzazione, la medicalizzazione dell'istruzione, le scarse retribuzioni, il rapporto con le famiglie, la governance delle scuole e il ruolo del dirigente scolastico.

⁵ I dati nazionali e internazionali sulla fuga dall'insegnamento e di conseguenza sulla scarsità dei docenti sono molto preoccupanti e hanno posto all'attenzione dei decisori politici il problema dell'attrattività della professione docente.

possano migliorare la soddisfazione per la propria professione e ridurre fino a farlo scomparire il “disagio professionale”, con grande giovamento per la qualità dell’insegnamento.

Le caratteristiche che incidono realmente sono quelle attinenti alla qualità delle relazioni umane esistenti all’interno dell’ambiente scolastico, in particolare quelle tra dirigente scolastico e personale docente, che devono essere improntate a trasparenza e equità. Infatti, *“un clima di fiducia che potenzia le singole personalità e libera risorse creative in grado di superare anche i più complessi problemi di natura tecnico-gestionale. ... Questo aspetto, trascurato perché ipoteticamente marginale rispetto a quelli di natura tecnica, in realtà sta dimostrando la sua rilevanza centrale e determinante ai fini del benessere”*⁶ negli ambienti di lavoro.

Al contrario, *“un clima di indifferenza reci-*



proca, se non anche di ostilità, di competizione individuale, di sospetto, influenza in alto grado la qualità della prestazione lavorativa del singolo, così legata alla serenità psicologica e mentale”.⁷

Il “benessere organizzativo”, quindi, caratterizza la governance del personale di tipo partecipativo/responsabilizzante di contro a quella gerarchico/competitiva. Lo stesso MIM ricorda che studi e ricerche hanno dimostrato che *“le strutture più efficienti*

*sono quelle con personale soddisfatto e un “clima interno” sereno e partecipativo. La motivazione, la collaborazione, il coinvolgimento, la corretta circolazione delle informazioni, la flessibilità e la fiducia delle persone sono tutti elementi che portano a migliorare la salute mentale e fisica”*⁸ del personale scolastico.

Responsabilità del dirigente: dovere di garantirlo

Date le premesse, la domanda da farsi è: **a chi spetta la responsabilità di garantire il “benessere organizzativo” nell’ambiente scolastico?**

La normativa sul punto è chiarissima: è il dirigente scolastico. A lui, nella qualità di datore di lavoro, le norme impongono espressamente il dovere di garantire “il benessere organizzativo” del personale docente e non docente dell’Istituto che presiede. Infatti, come ricorda Paola Maria Zerman, il recente *Codice di comportamento dei dipendenti pubblici*⁹ sottolinea *“la necessità per i dirigenti [scolorastici] di relazionarsi con i dipendenti nel modo più positivo e sereno, coinvolgendo a tutti i livelli il personale nel conseguimento degli obiettivi.”* La consapevolezza generale è che sia *“ormai superata la concezione verticistica della PA intesa come apparato burocratico dove il possesso di informazioni è rigorosamente delimitato ai dirigenti responsabili. Nella logica di un lavoro di équipe, si richiede invece la capacità di coinvolgimento a tutti i livelli del personale sugli obiettivi prefissati, con un’adeguata circolazione delle informazioni.”*¹⁰ Purtroppo, come già detto e come si può facilmente verificare frequentando le sale insegnanti e le sedi sindacali, alle quali si rivolgono sempre più numerosi docenti, questo obbligo non è tra le priorità di molti

dirigenti scolastici.

Responsabilità dei docenti: diritto e volontà di farlo applicare

Allora, **cosa possiamo fare noi docenti per pretendere la corretta applicazione delle norme riguardo al “benessere organizzativo”?**

In questo ci aiuta il CCNL 2016/2018, che all’art. 22, c. 4, lett. c1) impone la contrattazione *“sull’attuazione della normativa in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro”*¹¹ e al c. 8, lett. b4) prevede il confronto sulla *“promozione della legalità, della qualità del lavoro e del benessere organizzativo...”*.

In ogni scuola si deve controllare se nel DVR (Documento di valutazione dei Rischi) sono previste le procedure per il monitoraggio e l’attuazione della normativa sul “benessere organizzativo”, così da prevenire il disagio.

Le RSU di ogni scuola devono chiedere al dirigente scolastico il *“Piano per la valutazione dello stress lavoro correlato”* che lo stesso deve obbligatoriamente predisporre per la riduzione dei rischi. In tale piano, deve essere indicato, in maniera chiara e trasparente tra i rischi anche il comportamento non autoritario del dirigente scolastico e la continua modifica delle condizioni organizzative e dei compiti dei docenti, a cui devono corrispondere le azioni che sono messe in campo per limitarne i rischi.¹²

In conclusione, come sintetizza Goleman due sono gli stili dei dirigenti: *“I capi migliori sono persone degne di fiducia, empatiche e connesse, che ci fanno sentire sereni, apprezzati e motivati. I cattivi capi (distanti, difficili e arroganti) ci fanno sentire a disagio nel migliore dei casi e pieni di risentimento nel peggiore”*.¹³

⁶ Paola Maria Zerman, *Il Codice di comportamento dei dipendenti pubblici*. Il Sole 24 ORE - Diritto e Pratica Amministrativa, luglio/agosto 2013 - n. 7/8 in <https://www.unitel.it/notizie/pubblico-impiego/pubblico-impiego-glispecifici-obblighi-del-dirigente>.

⁷ Idem.

⁸ <https://www.miur.gov.it/benessere-organizzativo#:~:text=Per%20benessere%20organizzativo%20si%20intende,che%20operano%20al%20suo%20interno>.

⁹ D.P.R. 13 giugno 2023, n. 81, Regolamento concernente modifiche al Decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 2013, n. 62, recante “Codice di comportamento dei dipendenti pubblici, a norma dell’art. 54 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165”, entrato in vigore il 14 luglio 2023. https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2023-06-29&atto.codiceRedazionale=23G00092&elenco30giorni=true

¹⁰ Zerman, citato.

¹¹ L’ipotesi di CCNL 2019/2021 modifica questo comma introducendo al contrattazione sui “criteri generali per gli interventi rivolti alla prevenzione ed alla sicurezza nei luoghi di lavoro”. Dove per sicurezza si intende anche il benessere fisico, psicologico e sociale di tutto il personale.

¹² Sempre a titolo di esempio ci dovrebbero

¹³ D. Goleman, *Intelligenza sociale*. Rizzoli, pag. 279 (cit. da Zerman).

LA POLEMICA SUL VOTO / NON VOTO

I contenuti didattici trasmessi da chi li possiede a chi li deve apprendere necessitano per forza di un rapporto asimmetrico, che non implica affatto l'autoritarismo, per cui quello che si presenta come slancio libertario rivela in realtà il proprio volto mirante al controllo, sia della professionalità docente sia della soggettività dello studente.

Giovanni Carosotti

Come abbiamo più volte sostenuto anche su queste pagine, il decennale progetto di riforma della scuola, pur avendo concorso a mutare in senso regressivo la qualità dell'istruzione, fatica a imporsi in modo definitivo. In ragione di ciò, periodicamente la scuola viene investita da una serie di dibattiti -apparentemente collaterali rispetto al vero obiettivo del processo riformatore- che hanno una funzione "distraente", ovvero intendono spostare l'attenzione dei docenti e dei membri della comunità scolastica su una problematica nuova che, seppur di minore rilevanza, viene presentata come decisiva per il futuro della qualità dell'istruzione (ne è un esempio l'enfasi sulla digitalizzazione integrale nel PNRR). È quello che sta accadendo da alcuni mesi, con un nuovo "mantra" (condotto con un abile dispositivo comunicativo) in merito alla proposta di abolire il voto numerico a favore di una valutazione descrittiva. Tale campagna ha saputo dare di sé un'immagine innovativa, rilanciando la sterile polemica contro una scuola e un corpo docente legati per pigrizia intellettuale ancora a un modo di concepire la didattica che ha fatto ormai il proprio tempo. Inevitabile avanzare a riguardo alcuni cruciali osservazioni critiche.

Innanzitutto, l'argomentazione che contrappone secondo un rigido dualismo la valutazione numerica a quella descrittiva non regge. Sia perché non capita mai che una valutazione numerica non venga giustificata dal docente secondo criteri descrittivi; per cui il voto, nelle sue sfumature, assume la funzione simbolica degli obiettivi raggiunti e di quelli che ancora devono essere consolidati nella elaborazione personale dei contenuti disciplinari. Sia perché -immaginando un docente di colpevole rigidità che utilizza il proprio potere valutativo secondo criteri autoritari e non trasparenti- l'atteggiamento mortificante e demotivante verso lo studente sarebbe identico anche se si esprimesse per via descrittiva. La questione didattica fa cioè riferimento a un'esperienza relazionale che, in quanto tale, sfugge evidentemente a una pratica tecnocratica. I fautori del non voto ritengono addirittura di rappresentare una modalità di relazione didattica più democratica (si veda in particolare lo studio di Cristiano Corsini, *La Valutazione che educa*, Franco Angeli, 2023), in quanto all'atto della valutazione contribuirebbero in pari modo tutti i protagonisti dell'attività didattica (insegnanti, studenti e in taluni casi anche le famiglie). Per poter far ciò -e andare oltre il buon senso per cui i contenuti didattici trasmessi da chi li possiede a chi li deve apprendere necessitano per forza di un rapporto asimmetrico, che

non implica affatto l'autoritarismo- quello che si presenta come slancio libertario rivela in realtà il proprio volto mirante al controllo, sia della professionalità docente sia della soggettività dello studente. Infatti tale collegialità nella valutazione la si può avere solo se vengono codificati preventivamente gli obiettivi dell'apprendimento, in modo che a quel punto la valutazione diventa quasi automatica, grazie all'apporto di griglie in cui gli stessi sono precisati. Ecco allora che, a seguito di una giustificazione ideologica che ha contrapposto in maniera ingenua i concetti di libertà e autorità, con un riferimento ai concetti di "potere" e di "autorità" privi dell'adeguata profondità filosofica, ciò che viene proposto è un'attività didattica incentrata su obiettivi per competenze (guarda caso l'autentica finalità, a nostro parere, di tale proposta di revisione della valutazione), oggettivati in griglie, impostati secondo i consueti criteri per obiettivi non disciplinari, con un occhio tutt'altro che disinteressato alla logica economicistica. Una didattica dove il docente diventa un tecnocrate che mette in atto dinamiche cognitive suggeritegli da esperti esterni (nell'anti scientifica convinzione che sia possibile condizionare i processi di apprendimento dei singoli alunni), mentre lo studente riceve un sapere non finalizzato a comunicargli contenuti di cultura in grado di emanciparlo sul piano intellettuale e della cittadinanza, ma a farne un docile soggetto capace di integrarsi in una realtà economica la cui ratio e le cui criticità non è in grado di giudicare.

Ma l'aspetto più discutibile è che tali pedagogisti pretendono di giustificare i loro assunti quale l'esito di corretti "atteggiamenti scientifici" (non praticati dai docenti e sui quali dovrebbero, immaginiamo, essere obbligatoriamente formati da detti pedagogisti). In una saggio pubblicato su "Pedagogia oggi" da Valentina Grion (n.1, 2023) si pretende di «dimostrare» addirittura l'inibizione dei processi di apprendimento prodotta dal voto numerico. Dove quest'impianto teorico rivela tutta la propria insufficienza metodologica è quando pretende di trasporre i risultati ottenuti con i tre gruppi oggetto della sperimentazione (più o meno costituiti nella maniera più varia, per rispettare i protocolli previsti in caso di indagini statistiche) con il gruppo classe dell'esperienza scolastica. In questo caso i rilievi quantitativi non servono a nulla, perché danno per presupposti dei principi (validità di metodologie di apprendimento innovative, frustrazioni che deriverebbero da feedback poco inclini alla personalizzazione) che non possiedono alcuna evidenza empirica, creando una realtà virtuale che non corrisponde all'effettiva realtà scolastica.



L'esperienza di socializzazione in classe non può corrispondere infatti alla natura dei gruppi sottoposti a test citati nel saggio; inoltre l'oggetto d'apprendimento della sperimentazione non è indifferente all'esito stesso e alle conseguenze provocate da un eventuale feedback valutativo (una poesia, un ragionamento filosofico, un teorema geometrico, una pratica sperimentale, una costruzione di griglia valutativa, come richiesto nel caso specifico); la valutazione in classe, inoltre, prevede un processo precedente, di carattere sociale, dialogico e relazionale, costituito da spiegazioni, dialoghi, visioni, approfondimenti e confronti tra diverse fonti che muta, a seconda di come viene svolto, anche il senso della valutazione successiva. La quale, in ultimo, non è un tribunale, ma è parte essenziale della trasmissione didattica, elemento di un processo che non costituisce un "giudizio", né un momento conclusivo, ma una parte del lavoro svolto e ancora da svolgere.

Ciò che preoccupa, in studi di questo genere, è da una parte la volontà di condizionamento coatto dell'attività dei docenti da parte di chi si occupa di scuola ignorandone le reali dinamiche, sulla base di pregiudizi teorici la cui natura dogmatica non sfugge all'attento osservatore; ma soprattutto l'offrire un'immagine della scienza così poco fondata sul piano epistemologico (e molto condizionata invece da motivazioni ideologiche) che, se diventasse senso comune, susciterebbe fondate preoccupazioni sul futuro della cultura scientifica nel nostro paese.



GIOVANNI CAROSOTTI

Attualmente insegna filosofia e storia presso l'Istituto Statale "Virgilio" di Milano.

Ha pubblicato diversi articoli e saggi filosofici su riviste specializzate e ha collaborato ad alcuni manuali di filosofia per le scuole medie superiori. È autore per Roars www.roars.it. Collabora stabilmente alla rivista diretta da Giuseppe Galasso "L'Acropoli".

È co-autore di un manuale di storia per il biennio (Le strade della storia, Capitello edizioni) delle scuole superiori e di un manuale di storia per le scuole medie inferiori (La Porta del Tempo, Garzanti), e di uno studio intitolato "Per la didattica della storia" pubblicato presso l'editore Guida di Napoli.

GLI OGGETTI SONO SIMBOLO DI PROSPERITÀ MA ANCHE UN DANNO PER L'AMBIENTE

UN MONDO DI (TROPPI) OGGETTI

Il punto di vista dello scaffale del supermercato, o della redazione del catalogo tende ad incasellare gli oggetti in spazi fungibili e ad appiattirne la complessità. Dovremmo recuperare riflettendo su di essi, sulla loro storia, sulla loro necessità; il punto di vista dello scaffale alla fine è quello del prezzo sull'etichetta, e quanti oggetti di cui non abbiamo bisogno sono stati comprati soltanto perché sembravano un buon affare.

Roberto Casati

Il nostro ambiente è popolato da oggetti di varia foggia, colore, funzione. È stato calcolato che una famiglia occidentale possiede circa **trecentomila (trecentomila!)** cose, senza contare le componenti – in questo inventario, un orologio meccanico conta come *una* cosa, non si elencano le rotelle e le molle che lo compongono. Non è sempre stato così, in occidente come altrove. L'antropologo **Philippe Descola** scrisse, a proposito degli **Achuar** che studiò nella seconda metà del secolo scorso, «**Questa facoltà dei miei compagni di improvvisare sul momento molte delle cose di cui hanno bisogno mi sorprende sempre:** un amo, una zattera di balsa per attraversare un grande fiume, una corda per attraccare con una piroga, una pertica per spingerla, un cesto per trasportare un carico imprevisto, un telaio per tessere o un letto per gli ospiti: tutto viene confezionato a richiesta e abbandonato non appena non ve n'è più bisogno. Certo, l'attrezzatura materiale degli Indiani potrà sembrare rudimentale a un occhio non avvisato: ma il fatto è che non si degnano di caricarsi di oggetti che grazie all'ingegno e una certa disponibilità di tempo possono ricreare in qualsiasi momento. Questa saggia disposizione è stata mal interpretata dalla nostra civiltà tecnicista: fin dagli albori dell'era coloniale, ha alimentato le accuse di imprevidenza che indirizziamo a tutti i popoli che hanno ricusato l'accumulo degli oggetti al fine di non limitare la propria libertà di movimento». (P. Descola, **Les Lances du Crépuscule**, p. 158, traduzione mia.)

Alcuni storici sostengono addirittura che abbiamo interpretato al rovescio la sedentarizzazione dell'umanità: non è l'agricoltura a produrre un'umanità sedentaria; sarebbe invece stata la passione per le cose, e la loro accumulazione, a fissare le persone in un luogo, e a far privilegiare le coltivazioni alla caccia e alla raccolta nomade. E ci siamo forse resi conto che se gli oggetti sono oggi un simbolo della prosperità, sono anche nemici del pianeta e degli esseri viventi che lo abitano. È stato calcolato che l'antropomassa, ovvero l'insieme delle cose che gli esseri umani hanno

prodotto trasformando materie prime, è ormai maggiore della biomassa. Da qualche parte tutti questi oggetti devono venir sistemati; ne consegue consumo di suolo e case più grandi, cantine strapiene, e alla fine del processo, complice la forza di gravità, un inevitabile uso del mare come una grande discarica.

Un'attività pedagogica di consapevolezza degli oggetti potrebbe avere la forma seguente. Si tratta di immaginare dei gradi di separazione dal mondo senza oggetti, e di organizzare le cose che ci stanno intorno non in base a colore e forma e prezzo, e non soltanto in base alla funzione. Prendete un'ascia: il suo grado di separazione è 0: serve a tagliare un albero. Una mola per affilare l'ascia è a un grado di separazione. Una manovella per far girare la mola è a due gradi di separazione. Una macchina per costruire manovelle per mole è a tre gradi di separazione. Uno scaffale che ospita la macchina... e via dicendo.

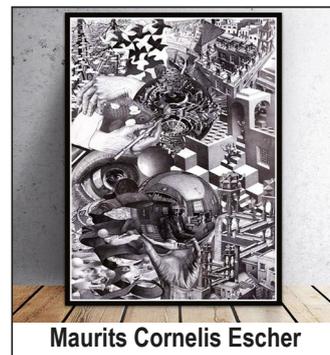
Come per tutti gli esercizi di classificazione, bisogna procedere con cautela, ma è proprio nella discussione dei casi limite, o dei casi strani, o dei controesempi, che si può stimolare la riflessione e l'immaginazione. Un cacciavite è a un grado di separazione: serve ad operare su una vite, che è a zero separazione dal mondo senza oggetti. Ma non posso usare il cacciavite come punteruolo, portandolo al grado zero? E la vite non serve anche a unire due placche, innalzandosi al grado uno? Quindi il cacciavite può essere a zero, uno, due gradi di separazione. La soluzione di questo problema di classificazione sta nel riconoscere che gli oggetti sono legati all'intenzione del loro progettista, e che questo ne definisce la funzione primaria. Usare il cacciavite come punteruolo non ne fa un punteruolo, e comunque non gli impedisce di essere un cacciavite: la distanza dai non-oggetti va misurata sulla funzione primaria.

Al tempo stesso le funzioni secondarie possono diventare istituzionali, in particolare oggi che si richiede che gli oggetti vengano *riciclati* per quanto possibile. Un oggetto riciclabile non è soltanto il cacciavite che a un certo punto, se siete ispirati, potreste usare come coltello. **È un oggetto che**

è stato pensato sin dall'inizio per avere una seconda funzione, una volta che la prima sia stata esaurita. Per esempio, il vasetto di salsa da spalmare che verrà usato come bicchiere da tavola una volta spalmata tutta la salsa. Altri oggetti ancora sono così generici – per design – da poter avere simultaneamente diversi gradi di separazione dai non oggetti. Un piede di porco (una grande leva) può servire per scardinare porte ma anche per sollevare sassi e pure per spostare delle macchine che producono piedi di porco.

Un'altra dimensione critica è quella della semplicità/complessità. Ci sono oggetti a zero gradi di distanza dai non-oggetti, ma che sono molto complessi. Pensate a un rasoio elettrico. Serve ad agire su una parte del corpo umano, e quindi è a zero gradi di separazione da un non-oggetto. Ma la stessa cosa vale per un pettine. Ora, il rasoio elettrico è molto più complesso del pettine, e sembra strano rubricarlo nella stessa categoria. Viceversa ci possono essere oggetti molto semplici, che sono a svariati gradi di distanza dai non oggetti. Un esempio è una chiave che apre una scatola in cui è conservato un affilatore di coltelli. E le cose si complicano ancora se si passa alle rappresentazioni: immagini, parole, mappe, diagrammi, che si prestano a iterazioni immediate: una descrizione di una mappa che presenta una biblioteca piena di libri che parlano di... e via dicendo.

L'interesse di questo piccolo esercizio classificatorio è di fermarci un istante a soppesare gli oggetti e il loro ruolo nella nostra vita di tutti i giorni. Gli oggetti entrano nelle nostre case seguendo vari percorsi: sono stati tramandati, regalati, alcune vengono trovati, o ancora (per la maggior parte) vengono da noi acquistati. L'acquisto avviene in luoghi e formati dedicati (il supermercato, il catalogo) che mettono tutti gli oggetti o le loro rappresentazioni in un formato uniforme: una fotografia, una breve descrizione, un prezzo. **Il punto di vista dello scaffale del supermercato, o della redazione del catalogo tende ad incasellare gli oggetti in spazi fungibili e ad appiattirne la complessità degli oggetti, che dovremmo recuperare riflettendo su di essi, sulla**



Maurits Cornelis Escher

loro storia, sulla loro necessità; il punto di vista dello scaffale alla fine è quello del prezzo sull'etichetta, e quanti oggetti di cui non abbiamo bisogno sono stati comprati soltanto perché sembravano un buon affare? Il superfluo, l'inutile, sono certo due categorie che possono organizzare la nostra percezione. Le categorie a cui penso sono in un certo senso transitorie: vi sono oggetti che non sono superflui o inutili, ma che sono *riducibili*, o *eliminabili*, o *riconciliabili* a oggetti generali. La macchina che fabbrica contenitori di plastica per il bagnoschiuma potrebbe venir eliminata se usassimo invece una saponetta.



ROBERTO CASATI

È un Filosofo italiano, studioso dei processi cognitivi. Attualmente è Direttore di ricerca del Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS), presso l'Institut Nicod a Parigi e Direttore dello stesso Istituto Nicod. Esponente della filosofia analitica, già docente in diverse università europee e statunitensi, è autore di vari romanzi e saggi, tra cui *La scoperta dell'ombra* (2001), tradotto in sette lingue e vincitore di diversi premi, la raccolta di racconti filosofici *Il caso Wassermann* e altri incidenti metafisici (2006), *Prima lezione di filosofia* (2011), *Contro il colonialismo digitale. Istruzioni per continuare a leggere* (2013), recensito in "Professione docente", settembre 2016, con un'intervista all'autore e *La lezione del freddo*, presso Einaudi, una filosofia e un manuale narrativo di sopravvivenza per il cambiamento climatico. Questo libro ha vinto il premio ITAS del libro di montagna e il premio Procida Elsa Morante L'isola di Arturo 2018. Oceano. Una navigazione filosofica. Einaudi 2022.

INSEGNARE È ANCORA UN SOGNO CHE SI PERDE NELLA BUROCRAZIA

La motivazione principale della scelta di diventare insegnanti per il 79% è l'opportunità di influenzare lo sviluppo dei ragazzi o di contribuire alla società. Questo è un dato che dobbiamo tenere a mente. L'insegnante è tale perché vuole fare crescere i suoi studenti e le sue studentesse, motivo per cui il suo lavoro dovrebbe essere principalmente quello.

Antonio Massariolo

Nella scuola italiana c'è troppa burocrazia. Questa potrebbe essere la **premissa** ad ogni ragionamento che mira a migliorare il nostro sistema scolastico. A ben vedere però, è anche la **conclusione** che emerge dall'analisi di diverse fonti italiane ed europee.

Prima di capire quali sono i problemi della scuola italiana è utile però conoscere qual è l'insegnante tipo in Italia, cioè quanti anni ha, se è soddisfatto della sua professione e se è ciò che più desiderava fare.

È da qui che vogliamo partire per raccontare lo stato di salute delle nostre scuole. I dati TALIS¹, Teaching and Learning International Survey, che vengono diramati ogni cinque anni, ci dicono che nel nostro Paese **l'insegnamento è stata la prima scelta professionale** per il 65% degli insegnanti. La motivazione principale di questa scelta, per il 79% degli insegnanti, è l'opportunità di influenzare lo sviluppo dei ragazzi o di contribuire alla società. Questo è un dato che dobbiamo tenere a mente anche per ciò che vedremo in seguito. **L'insegnante è tale perché vuole fare crescere i suoi studenti e le sue studentesse, motivo per cui il suo lavoro dovrebbe essere principalmente quello.** Sembra una banalità dirlo, ma vedremo che la realtà ci mette di fronte ad una situazione decisamente diversa.

Andiamo però con ordine: l'insegnante

tipo in Italia ha 49 anni, che è una media superiore all'età media degli insegnanti dei Paesi OCSE (44 anni), ed è di sesso femminile (78%). Se a questo noi aggiungiamo il dato che il 48% degli insegnanti in Italia ha 50 anni e più, **contro una media OCSE del 34%**, capiamo come il nostro Paese nel prossimo decennio si troverà costretto a dover rinnovare circa un docente su due. L'età avanzata la si riscontra anche analizzando chi sono i dirigenti scolastici in Italia. Hanno una media di 56 anni, contro quella OCSE di 52, e soprattutto il 32% di loro ha più di 60 anni, rispetto al 20% della media OCSE.

C'è poi un problema atavico dell'Italia, che è quello della parità tra sessi nei ruoli dirigenziali. Per quanto riguarda la scuola è vero che le donne dirigenti sono il 69% ma, come abbiamo visto prima, le donne insegnanti sono il 78%, quindi si sviluppa un calo quando si parla di "promozioni" che dev'essere messo in luce.

Ciò che sembra essere invidiabile però in Italia è proprio il rapporto tra docenti e studenti. I dati TALIS parlano chiaro e riferiscono come sia il 97% degli insegnanti in Italia a concordare sul fatto che studenti e docenti di solito vanno d'accordo tra loro. Sembra un paradosso ma a volte è proprio il nostro sistema scuola ad allontanare gli insegnanti dagli studenti. **Diciamo questo perché negli ultimi 5-10 anni, il tempo dedicato in classe all'insegnamento e all'appren-**



dimento effettivi è diminuito in circa la metà dei Paesi e delle economie che partecipano a TALIS. È proprio su questo controsenso che vogliamo focalizzare la nostra inchiesta per capire i motivi per cui il lavoro degli insegnanti con gli studenti di fatto è solo una parte della loro attività.

Partiamo da una ricerca dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani che ha messo in luce come gli insegnanti nel nostro Paese lavorino in media 36 ore settimanali, cioè il 50% in più rispetto alle ore di insegnamento che sarebbero previste dal contratto.

Il contratto in questione è il CCNL Istruzione e Ricerca 2006-2009, ed in particolare l'articolo 28, comma 5 che dice chiaramente che "nell'ambito del calendario scolastico delle lezioni definito a livello regionale, l'attività di insegnamento si svolge in 25 ore settimanali nella scuola dell'infanzia, in 22 ore settimanali nella scuola elementare e in 18 ore settimanali nelle scuole e istituti d'istruzione secondaria ed artistica, distribuite in non meno di cinque giornate settimanali".

Alle 22 ore settimanali di insegnamento stabilite per gli insegnanti elementari inoltre, vanno aggiunte altre due ore da dedicare, anche in modo flessibile e su base plurisettimanale, alla programmazione didattica da attuarsi in incontri collegiali

¹ https://www.oecd.org/education/talis/TALIS2018_CN_ITA_it.pdf

dei docenti interessati, in tempi non coincidenti con l'orario delle lezioni.

Insomma, a seconda della scuola di insegnamento, professori e professoresse, maestre e maestri, si ritrovano a dover lavorare settimanalmente almeno 11 ore in più del dovuto. E i lavori da fare sono sempre accessori, cioè riguardano tutto ciò che non è prettamente dedicato all'insegnamento o al rapporto con studenti e studentesse. Una situazione che è ben conosciuta e che è stata portata alla luce anche in un convegno tenutosi nel marzo scorso dal titolo: **“La burocrazia frena la scuola - Rinnovare l'ordinamento scolastico per garantire la qualità dell'istruzione”**.

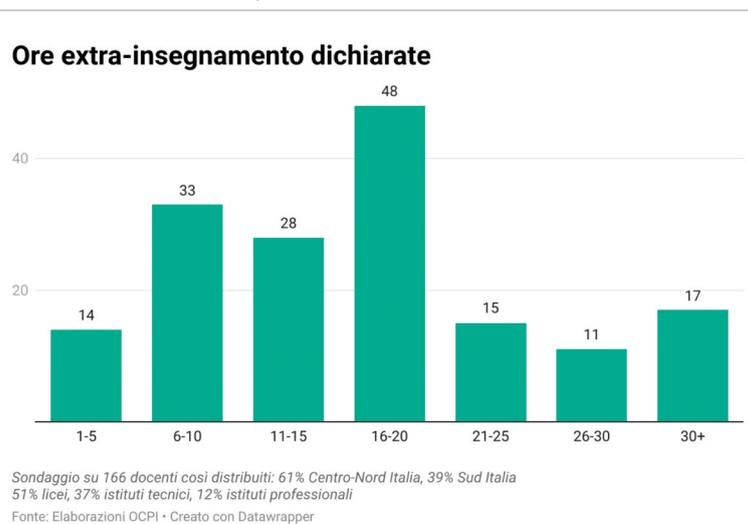
In quell'occasione il Coordinatore nazionale Gilda **Rino Di Meglio** ha dialogato di-

rettamente con l'allora Ministro dell'Istruzione **Patrizio Bianchi**, evidenziando la situazione dell'insegnamento in Italia. Il Ministro, dal canto suo, aveva recepito tali segnalazioni delineando uno spaccato complesso della scuola italiana. “Ricordate che abbiamo ottomilaquattrocento scuole ma 42mila edifici - ha dichiarato l'ex Ministro -; edifici non di proprietà della scuola e abbiamo, dall'altra parte, una struttura organizzativa che continua ad essere schiacciata sul modello “il preside diventato dirigente” e sostanzialmente una struttura fatta più di buona volontà che di organizzazione effettiva”.

Una situazione che avevamo ben delineato anche noi negli scorsi numeri di **Professione Docente**, dove le nostre inchieste avevano messo in luce situazioni per certi versi preoccupanti ed una complessità che necessita un ripensamento del suo

stesso modello organizzativo. Su questo punto lo stesso ex Ministro Bianchi era stato chiaro: “Noi abbiamo un problema di ripensamento della scuola come organizzazione complessa. Ma non dimenticate che sono 15 anni che, in buona parte, anche in nome della burocrazia o della non burocrazia, non si investe in pubblica amministrazione”.

Ma se a parole la situazione sembra es-



sere chiara a tutti, vediamo cosa dicono i numeri. La ricerca dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani (Figura 1) evidenzia come le ore settimanali di lavoro del campione analizzato siano poco meno di 36, con 18 ore di insegnamento e 18 di attività extra.

Piccole differenze ci sono se si va ad analizzare l'ambito di insegnamento, con quello umanistico che vede un lavoro extra di 19 ore, contro le 17 di chi insegna in aree scientifiche ed economiche. Una differenza piuttosto contenuta che è spiegabile con il fatto che i docenti di matematica, fisica e discipline simili sono mediamente meno coinvolti in incarichi extra (20 su 57, ovvero circa il 35 per cento) rispetto a colleghi che insegnano in ambito umanistico (48 su 94, poco più del 50 per cento).

Che la burocrazia, le troppe ore e gli sti-

pendi ancora troppo bassi siano tre tra i maggiori problemi della scuola italiana lo si evince anche da un altro sondaggio realizzato da Orizzonte Scuola. Su un totale di 1800 docenti, il 55% ha dichiarato proprio che la politica deve intervenire con priorità sull'aumento stipendiale. Il 19% invece ritiene che sia necessario garantire un sistema regolare di concorsi in modo tale da risolvere l'eterna questione

del precariato. Al terzo posto tra le priorità su cui dovrebbe lavorare il nuovo governo però ci sarebbe la burocrazia. Infiniti adempimenti da risolvere, lavori di segreteria ed altre attività non legate direttamente alla didattica appesantiscono il lavoro dei docenti.

Con la nostra analisi vogliamo denunciare la complessa

situazione dei e delle nostre insegnanti. Diventare docente infatti è ancora un sogno, il cui entusiasmo però si smorza avvolto dalla burocrazia.



ANTONIO MASSARIOLO

è giornalista pubblicista, nel 2015 ha vinto il “Premio Goattin” indetto dall’Ordine dei Giornalisti del Veneto con un progetto di audiodocumentari sui beni confiscati alla criminalità organizzata nel Veneto. Successivamente il progetto, chiamato “109-96: qui una volta ci stava un mafioso” è stato trasmesso dal programma Radio Rai “Tre soldi”. Ha collaborato per diverse testate giornalistiche locali del gruppo CityNews e con alcuni quotidiani nazionali. Dal 2008 ha gestito la webradio dell’Università di Padova mentre dal maggio 2018 è entrato a far parte della redazione de Il Bo Live. <https://ibolive.unipd.it/>. Autore di una completa ricerca sullo “stato di salute delle scuole italiane”. “A scuola tutto bene?” di cui Professione docente pubblica sezioni importanti.

UNA SCUOLA CHE DÀ, UNA SCUOLA CHE CHIEDE

Un libro fuori dal mainstream corrente, per un certo verso audace.

Renza Bertuzzi

Da molti anni si parla e si scrive molto di scuola dopo decenni di silenzio sociale. Si scrive sui social, sulle riviste, si pubblicano molti libri, spesso di “esperti”, spesso di docenti. I temi trattati si rincorrono, i giudizi si sovrappongono, si ha dunque l’idea di una sorta di ripetitività che ormai non sembra utile a comprendere e -cosa più importante- a proporre soluzioni per risolvere o tamponare i molti cedimenti di questa importante istituzione.

Anche Giorgio Ragazzini ha scritto un testo sulla scuola, da poco dato alle stampe, **Una scuola esigente. Educazione, istruzione, senso civico**, Rubettino, 2023. L’autore è stato insegnante di Lettere, sempre attivo nella partecipazione alla vita scolastica e nel riflettere sulle condizioni etiche dell’istruzione, tanto da coordinare la Commissione per l’elaborazione dei Principi etici della *Gilda degli insegnanti* a cui è stato iscritto, un componente intellettualmente vivace e propositivo. Anche dopo avere cessato la sua professione, nell’ambito del Gruppo di Firenze, associazione che si occupa di scuola, promuove appelli, organizza convegni, con un proprio blog e una pagina Facebook, ha continuato ad occuparsi di scuola, in maniera disinteressata, insieme con gli altri fondatori, tutte persone costanti e tenaci che osservano, criticano, a propongono. Un gruppo di opinione che ha credibilità e consenso.

Anche questo testo appartiene dunque al novero di cui si parlava sopra dei libri che si ripetono?

Non abbiamo dubbi nell’esprimere un *no* convinto. Qui si parla di temi che non vengono più trattati, che ormai si ritengono - a torto - argomenti superati ed estranei al modo *giusto* di ragionare sulla scuola.

Un libro fuori dal mainstream corrente, per un certo verso audace.

Molti sono i temi esaminati con un percorso storico, qui ci soffermeremo solo su alcuni, solo una parte di quelli che personalmente condividiamo di più; su alcuni altri le nostre visioni divergono o non abbiamo le stesse certezze di Giorgio Ragazzini e del Gruppo di Firenze. Per esempio sulla istruzione / formazione professionale che

ha inglobato, annullandola, l’istruzione tecnica. Operazione ormai con scopi serventi all’industria.

Condividiamo in *toto* il resoconto del cammino della funzione della scuola, luogo non solo di istruzione ma anche di educazione, dove quest’ultima è stata dimezzata e l’attenzione si è concentrata solo sul bambino in una logica antiautoritaria, un vento comune ai Paesi occidentali.

Una conversione a 180 gradi che ha espunto dal processo formativo l’educazione alla realtà; il principio della gerarchia nella scuola; i codici educativi tanto da trasformare i bambini in piccoli tiranni, situazione che i docenti conoscono molto bene, anche quando i piccoli non sono più piccoli ma adolescenti ed adulti, privi del rispetto necessario e autori di gesti ormai da codice penale.

La scuola è diventata indulgente o *buonista* secondo Ragazzini per alcuni motivi: uno è senz’altro la trascuratezza della Storia, considerata materia nozionistica (!) e passibile di *trasmissione* da una generazione all’altra. Due aspetti incomprensibili, perché è nella Storia, nel suo sviluppo cronologico che i giovani si liberano dall’egocentrismo e comprendono di essere solo una tappa del cammino umano. La trasmissione della cultura ha anche un significato antropologico, di passaggio del testimone da una generazione all’altra, che è sempre stata la costante della civiltà. Poi la didattica così detta *innovativa* del ripudio della lezione frontale e di questa trasmissione ha portato un altro tassello al processo di metamorfosi dell’educazione. Qui è bene precisare che queste modifiche non sono solo endogene ma soprattutto il riflesso di quella capillare modifica dell’economia e del pensiero comune, il neoliberalismo, per cui il soggetto è libero di fare ciò che vuole, contro il principio del bene comune.

Gli altri due motivi, sicuramente più spinosi, sono - ahinoi - *Lettera a una professoressa* e il Sessantotto. Si sa che Don Milani non può essere nemmeno nominato, per non incorrere in tuoni e fulmini e aggressioni verbali; Ragazzini ne parla con argomentazione misurata, ragionando sui pro e i contro del suo pensiero e della sua azione, al contrario - è giusto precisarlo - dei fautori del priore che ricorrono ad argomentazioni

Giorgio Ragazzini

Una scuola esigente

Educazione, istruzione, senso civico

Prefazione di
Giovanni Belardelli



RUBETTINO

Giorgio Ragazzini,
Una scuola esigente. Educazione, istruzione, senso civico,
Rubettino, 2023

apodittiche, spesso quasi offensive.

Sul Sessantotto, Ragazzini propone una originale interpretazione. La scuola di Barbiana aveva tratti autoritari, nel richiedere impegno nello studio, il movimento, con l’ideologia di condanna della scuola pubblica borghese, fondendosi con la visione di Don Milani, recise quell’aspetto di rigore della scuola di Barbiana per cui si imposero l’indulgenza e l’impegno per una reale uguaglianza diventò livellamento verso il basso.

Da qui il tema del “merito” assume un’altra connotazione. Secondo una visione “democratica” è uno strumento che avvantaggia i ricchi e punisce coloro che appartengono a famiglie senza stimoli culturali ed economici. Secondo altri - e secondo Ragazzini - è essenziale in una scuola che voglia mantenere la sua funzione istituzionale. Certo è che, secondo noi, resta il nodo tra principio democratico e preparazione. Il rifiuto del primo non può significare livelli bassi di conoscenza.

Ad una certa idea di merito è associato anche l’imbarazzante argomento del (far) copiare a scuola, una condizione che tocca l’etica dei docenti.

Molti ancora sono i temi, logicamente concatenati, che l’autore tratta e che tracciano un quadro della scuola esaustivo e, in parte, controcorrente. Ma in quella corrente siamo essenzialmente con lui. Un libro chiaro, scritto bene e la precisazione non è fuori luogo in un mercato di saggistica sulla scuola fatto di testi astrusi, poco comprensibili - e non solo - in ultima analisi forse non molto utili.

MERITO. POSIZIONI A CONFRONTO

LA SCUOLA ED IL MERITO. UN RITORNO ALL'ANTICO?

Il tema del merito è diventato di scottante attualità negli USA, dove autorevoli studiosi hanno messo in discussione non il merito in quanto tale, ma l'ideologia del merito. L'ideologia del merito consiste nella giustificazione delle enormi differenze, anche economi-che, che oggi si registrano negli Usa sulla base del semplice impegno e talento individuale. Rimane aperto il problema di una formazione scolastica che se pur democratica non può rinunciare alla qualità. Qui servono idee innovative e non nostalgiche scorciatoie.

Mario Pomini

Viviamo in un'epoca che, come direbbero i politologi, è molto polarizzata, anche se le attuali contrapposizioni non hanno più il sapore ideologico di un tempo. Inevitabilmente questi contrasti profondi toccano anche il modo della scuola. **Una dicotomia recentemente emersa è quella tra scuola democratica e scuola meritocratica.** Il movimento conservatore, anche in Italia, ha fatto del merito una delle sue bandiere ed ora si è posto alla testa di coloro che vogliono cambiare la scuola riportandola alla cosiddetta meritocrazia di un tempo contro il presunto livellamento e lassismo attuale. **Una manifestazione di questo trend è il recente libro del sociologo, Luca Ricolfi, la Rivoluzione del merito.** Il titolo è accattivante ma il contenuto è modesto e anche fuorviante. Veramente la scuola ha bisogno di una rivoluzione del merito per tornare alla sua vocazione originaria? Il sociologo si rifà alle tesi, peraltro distorcendone molto il significato, del filosofo **Marco Santambrogio che ha scritto sul tema un bel libro, Il complotto del merito.** Diciamo che il testo di Ricolfi è un tentativo molto poco riuscito di applicare le tesi del filosofo al mondo della scuola. Allarghiamo un po' l'orizzonte. Il tema del merito è diventato di scottante attualità negli USA dove autorevoli studiosi hanno messo in discussione **non il merito in quanto tale, ma l'ideologia del merito. L'ideologia del merito consiste nella giustificazione delle enormi differenze,** anche economiche, che oggi si registrano negli Usa sulla base del semplice impegno e talento individuale. Una versione estrema di questa ideologia è l'assunzione secondo la quale è pienamente giustificato che il più bravo si prenda tutto. L'ideologia del merito è stata portata avanti specialmente dalla teoria economica ortodossa che appunto non pone alcun limite alla ricompensa individuale dal punto di vista etico. Non è il caso che le remunerazioni dei dirigenti d'impresa siano passate da 50 volte lo stipendio di un lavoratore degli anni Settanta alle 300 attuali.

LUCA RICOLFI
La rivoluzione
del merito



Rizzoli

Cosa c'entra tutto questo con la scuola? Ovviamente una scuola che non premi il merito non esiste. Ogni giorno, con le loro valutazioni i docenti certificano il merito degli studenti. **I conservatori vanno ben più in là. Essi sostengono che la scuola di oggi neghi e quasi disprezzi il merito.** La scuola meritocratica secondo i conservatori sarebbe quella che avevamo prima del Sessantotto. Non vi è dubbio che quella prima della grande protesta fosse una scuola meritocratica, **ma non nel senso che premiasse i talenti, ma nel senso che premiava la provenienza sociale degli studenti.** Il merito richiama la selezione e la scuola prima del Sessantotto era una scuola di classe. Poi è arrivato Don Milani, la bestia nera del fronte meritocratico, che candidamente ha spiegato come la scuola avesse una valenza di pura selezione economica. Esattamente come le documentate analisi del filosofo americano e critico della meritocrazia **Michael Sandel** dimostrano oggi per l'università americana. **Nelle costose università americane troviamo una porzione esagerata di rampolli provenienti da famiglie ricche.** Poiché il merito segue una distribuzione gaussiana, ecco allora che si entra non perché si è bravi, ma **perché si è ricchi e magari i propri genitori sono generosi donatori.**

Semplificando molto, con gli anni Settanta la scuola ha cambiato passo e da scuola selettiva è diventata democratica, cioè realmente accessibile a tutti. Oggi circa il 90% degli studenti arriva all'esame di stato. Nel 1950 la quota era appena del 10%. Questo cambiamento epocale ha mutato il volto della scuola stessa che, dovendo accogliere tutti, non può essere meritocratica nel senso tradizionale, cioè fortemente selettiva. E questo, non solo in Italia, ma in tutti i Paesi che hanno alzato l'età della scolarità obbligatoria. Paradigmatico è il caso degli USA dove la scolarità a 18 anni si scontra con la scarsa preparazione degli studenti, tanto che tutte le università organizzano corsi di recupero. La scuola democratica è dunque una scuola senza qualità e si dovrebbe ritornare alla meritocrazia economico-sociale come vorrebbero gli intellettuali conservatori? Troppo facile e anche socialmente irrealizzabile. I genitori del baby-boom con la terza media, ormai hanno i figli laureati. Difficile che si torna indietro. Quindi la colpa non è del 1968, come i conservatori ripetono ad ogni piè sospinto, ma semplicemente dell'aumento del benessere economico che ha innalzato



per tutti il grado di scolarità. **Rimane aperto il problema di una formazione scolastica che se pur democratica non può rinunciare alla qualità. Qui servono idee innovative e non nostalgiche scorciatoie.**

Nella parte finale del suo libro il sociologo fa una proposta veramente modesta, forse anche inutile e dannosa. A suo avviso per rendere meritocratica la scuola basterebbe attuare l'art. 34 della Costituzione attraverso un sistema di borse di studio per i meritevoli e privi di mezzi, magari da spendere nelle scuole private. Naturalmente poi la verifica del talentuoso studente è affidata a un algoritmo per dare un tocco tecnologico alla proposta. Con questo sistema la scuola diventerebbe, come con un colpo di bacchetta magica, meritocratica. Al sociologo sembra sfuggire il fatto che il problema della scuola non è l'accesso degli studenti che ormai arriva al 100% alle superiori e al 50% all'università. **Casomai la reale questione è il magro finanziamento dell'istruzione.** Creare qualche decina di migliaia di borse di studio renderebbe l'istruzione più meritocratica? Difficile crederlo. Invece aiuterebbe di molto le scuole private ormai in crisi sistemica. Ecco, alla fine dopo il lungo viaggio nella meritocrazia il risultato è ottenuto, quello di creare una corsia economica per le scuole private. Ma per arrivare a questo non serviva scomodare né la meritocrazia e nemmeno la Costituzione. **Insomma, la rivoluzione conservatrice di Ricolfi è la vecchia scuola di cui non si sente nessuna nostalgia.**

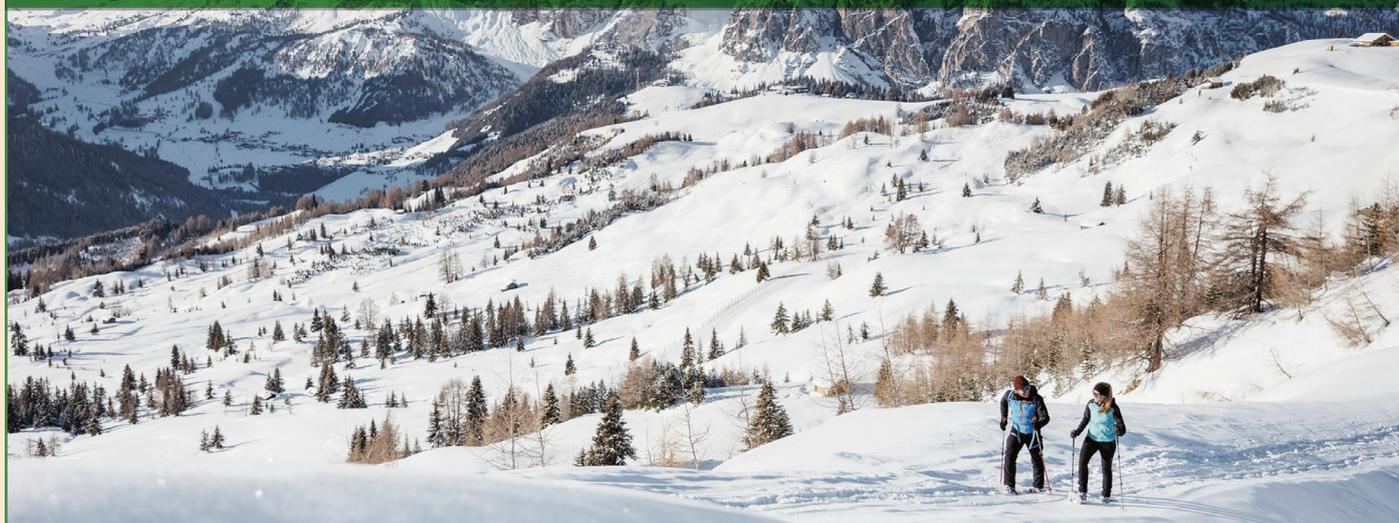


MARIO POMINI

Mario Pomini è professore di Economia Politica e di Didattica della Politica Economica, Vice direttore del Master IDeE – Metodologie didattiche e formazione permanente nella scuola superiore a indirizzo economico e giuridico, Università di Padova. Tra le sue opere ricordiamo solo *Il prisma della flat tax. Dal liberismo illuminato al populismo economico*, *Ombre corte*, *Complementi di economia politica*, *CLEUP*, *Introduzione all'economia politica*, *Amon*, *Il finanziamento dell'istruzione e la sfida della qualità*, Logos Edizioni

¹ Si veda articolo di Marco Morini, *Il merito dai soldi*, *Professione docente*, gennaio 2023, https://gildaprofessionedocente.it/public/news/documenti/1069_xXZKp.pdf

VAL BADIA UNA DELLE VALLI DELL'ALTO ADIGE



Un'occasione per conoscere la cultura ladina, in una vacanza turistica invernale o estiva.

Francesco Quintiliani

L'Alta Badia è tra le più caratteristiche zone dell'Alto Adige e racchiude in sé un mix di splendide peculiarità che la elevano tra le migliori mete turistiche invernali ed estive del mondo. È racchiusa tra le meravigliose valli dei Parchi Naturali di Fanes-Senes-Braies e Puez, circondata da passi e vette dolomitiche, dal passo Falzarego al Gardena e al Sella e al vicino Pordoi che hanno fatto la storia del nostro paese quali importanti scenari della prima guerra mondiale e poi sportivi come: sci, ciclismo, alpinismo. **La Val Badia è patria della cultura ladina, con una propria lingua con le sue tradizioni** e la nota gastronomia che si contraddistingue per le proprie radici profonde nella gestione dell'agricoltura montana e nell'artigianato rustico, nonché dell'architettura tipica di queste valli. Il cuore della Val Badia è costituito dal centro abitato di Corvara con i suoi incantati paesi limitrofi di Colfosco, La Villa, Badia, Pedraces, La Val e San Cassiano. I verdi pascoli estivi, con le suggestive vette dolomitiche, patrimonio Unesco, amati da escursionisti e appassionati di attività outdoor, si trasformano in inverno grazie alla magia della neve. Scenari da sogno per chi vuole distaccarsi dalla routine e catapultarsi nella suggestiva atmosfera di queste valli ladine con le curatissime e deliziose strutture ricettive pronte ad ac-

cogliere i suoi ospiti. La Val Badia ha presentato a dicembre, a Roma, il calendario eventi 2024 in una serata ricca di sorprese, grazie alla sua efficiente e laboriosa azienda turistica. Fitto e ricco il cronogramma di manifestazioni invernali ed estive che unirà gastronomia, sport, cultura, interessando molteplici attività di tutte le categorie, comprese quelle di chi solo vuole cercare relax e serenità. Si aprirà con le piste da sci, sempre ricche di neve, con otto Chef stellati che serviranno altrettanti rifugi in quota, ognuno con un piatto prelibato, creando un circuito da affrontare con gli sci ai piedi o solamente attraverso gli impianti di risalita per assaggiare piatti straordinari; seguiranno "Sommelier in pista", altra iniziativa volta a far conoscere le produzioni, del comprensorio e non solo, nei caratteristici chalet e baite a fondo pista dove si potranno degustare vini ed essere seguiti da veri esperti. Dicembre è in Val Badia il mese della "Gran Risa", la famosa pista da sci che ospiterà lo Slalom gigante di coppa del mondo, dove Alberto Tomba vinse ben quattro titoli mondiali. Per gli appassionati di sci di fondo è stato inaugurato un "Parco Fondo" tra i più moderni ed organizzati. Da Gennaio a Marzo, organizzato in gruppi di

dieci ospiti, si potrà gustare la cucina locale e della tradizione ladina in un rifugio gestito da una giovane proprietaria che farà vivere un giornata di emozioni gastronomiche e non solo con il suo "Brunch Dla Munt"; con l'iniziativa "Roda Dles", dal 17 al 24 marzo 2024, continuerà l'iniziativa di diffondere la cultura ladina in tutte le sue forme. Per lo Sport in Aprile '24 è previsto un ritrovo vintage per i nostalgici dello sci ante 1987, con sci e attrezzature tecniche di un passato che ha fatto da spartiacque tra il vecchio e il nuovo mondo dello sci. Infine terminerà la stagione il 7 luglio 2024 con la famosa e suggestiva "Maratona delle Dolomiti", annoverata tra le dieci più importanti corse amatoriali di ciclismo, ben 8.000 saranno i fortunati partecipanti tra le oltre trentamila richieste d'iscrizione. Si cimenteranno in un circuito di 106 o 138 km che attraverserà in un solo giorno cinque passi dolomitici che hanno fatto la storia del ciclismo quali: Campolongo, Pordo, Sella, Gardena, Giau e Falzarego con dislivelli tra i 3.000 e 4.000 metri; passi, natura, salute e passione che presentano la Val Badia come vera essenza dell'attività sportiva e del movimento come abitudine di vita.

SITOGRAFIA:

www.altabadia.org

www.viaggiamo.it/cosa-vedere-val-badia-paradiso-dolomiti/

www.alta-badia.org/it/cultura-e-territorio/musei-e-mostre/

L'ESPERIENZA DELLE SCUOLE PRIVATE SVEDESI

PRIVATO NON È BELLO (E NEMMENO BUONO)

Una percentuale tra il 60 e il 75% degli insegnanti di queste scuole ha denunciato "un'influenza indebita sulla loro valutazione. Nelle friskola stanno aumentando i tassi di abbandono dell'università e la scuola svedese perde ormai costantemente il confronto con quelle delle vicine Norvegia e Finlandia. Queste scuole sono vere e proprie aziende spesso unicamente concentrate a massimizzare i profitti.

Marco Morini

Dall'Ottobre 2022, la Svezia ha un governo di centro-destra costituito con il decisivo sostegno esterno dei Democratici Svedesi, una forza politica che, a dispetto del nome, appartiene alla famiglia politica della destra radicale. **Si tratta di una prima volta per un Paese che, per molto tempo, è stato l'emblema della socialdemocrazia scandinava, fatta di welfare generoso, tasse esose e alta qualità della vita.** I partiti che appoggiano il governo Kristersson hanno tutti fatto campagna elettorale su posizioni anti-immigrazione, "anti-gang" (le maggiori città svedesi da alcuni anni patiscono fenomeni di microcriminalità giovanili particolarmente odiosi e immediatamente avvertiti dalla popolazione).

Sebbene la coalizione di governo sia abbastanza eterogenea, la presenza dell'estrema destra guidata dal controverso Jimmie Åkesson ha "spaventato" parte dell'opinione pubblica europea, dato anche il fatto che in precedenza i Democratici Svedesi erano stati fino a pochi anni fa oggetto di un "cordone sanitario" da parte di tutti gli altri partiti, che automaticamente quindi lo escludevano da ogni dialogo o gioco di coalizione. Una dinamica simile a quella che era in atto verso Vox in Spagna, verso l'AfD in Germania e contro il lepeniano RN in Francia. Accordi e artifici che sembrano ora cadere uno dopo l'altro, con le forze tradizionali di centro-destra sempre più disponibili a stringere accordi con l'estrema destra.

In una dinamica che, per tempi e "paure" potenziali, ricorda quella della formazione del governo Meloni, il **primo anno di governo Kristersson sembra aver mantenuto il Paese su posizioni più moderate di quello che si temeva:** convinto sostegno all'Ucraina, linea fortemente filo-atlantica, poche proposte traumatiche portate avanti.

Tuttavia c'è un tema sul quale il nuovo governo sembra voglia muoversi convintamente: la riforma (parziale) del sistema scolastico. Tra l'altro andando a toccare l'essenza di quella riforma privatistica che venne introdotta nel 1992 dal primo governo di centro-destra della storia svedese. **Quell'anno infatti, l'istruzione svedese, fino ad allora strettamente e**



puramente pubblica vide la nascita delle *friskola* (scuole libere), istituti scolastici privati finanziati dallo stato. Il centrodestra di allora voleva marcare la differenza con i 45 anni precedenti caratterizzati da una presenza pervasiva dello stato, da un'idea - appunto "scandinava" e socialdemocratica - di gestione pubblica di gran parte della sfera sociale.

La *friskola* rappresentò quindi una profonda cesura col passato e con il sistema sociale svedese "classico" ed è tutt'ora **esempio di uno dei modelli educativi più liberisti del pianeta. Si tratta di istituti di proprietà privata che ricevono finanziamenti statali attraverso gli enti locali in base al numero degli alunni iscritti. Il contributo pubblico è di circa 100 mila corone all'anno per studente (circa 10 mila euro) che le municipalità erogano direttamente a questo tipo di scuole, il più delle volte in mano a fondazioni e società per azioni.**

Negli anni sono stati decine gli scandali che hanno interessato i proprietari delle *friskola*: da soldi nascosti nei paradisi fiscali a enormi dividendi distribuiti tra gli azionisti. **Il tutto a discapito del livello scolastico e formativo svedese.** Quando, alcuni mesi fa, il sindacato della scuola Sveriges Lärare ha pubblicato un report per denunciare il tracollo del livello formativo degli studenti svedesi, il dibattito pubblico si è fatto sempre più infuocato. **Secondo l'indagine condotta tra insegnanti, genitori e studenti delle "scuole libere" nove insegnanti su dieci pensano che il preside veda gli studenti e i genitori come dei clienti e quattro genitori su dieci si ritengono "clienti".** Più la scuola è orientata al cliente o competitiva, tanto più aumenta la pressione sugli insegnanti. Secondo l'inchiesta sindacale molti docenti stanno pensando di licenziarsi perché non è loro consentito svolgere liberamente il proprio lavoro. La situazione colpisce intere classi e allievi che necessitano di sostegno, perché gli insegnanti devono dedicare tempo ed energie ad affrontare richieste irragionevoli da parte delle famiglie e dei dirigenti scolastici **tanto che tra il 60 e il 75% degli insegnanti di queste scuole ha denunciato "un'influenza indebita sulla loro valutazione".** Non si tratta di un contesto marginale: gli allievi di queste scuole rappresentano circa il 10% dell'in-

tero corpo studente delle scuole elementari e circa il 20% delle superiori.

Ed è proprio qui che si concentrano le difficoltà relative al livello di preparazione degli studenti svedesi: **stanno aumentando i tassi di abbandono dell'università e la scuola svedese perde ormai costantemente il confronto con quelle delle vicine Norvegia e Finlandia. Le *friskola* sono vere e proprie aziende spesso unicamente concentrate a massimizzare i profitti.** Aprono dove vogliono (solitamente nelle aree più ricche o più densamente popolate) e possono chiudere improvvisamente se poco remunerative.

Sull'onda dei numerosi scandali e sull'insoddisfazione diffusa, sono ora diventate impopolari anche tra i politici che sono i diretti eredi di chi le aveva introdotte. La ministra dell'istruzione e leader dei liberali Lotta Edholm ha dichiarato che avvierà dei controlli severi affinché le scuole private "non possano più prelevare capitali a scapito di una buona istruzione". Ha promesso multe e verifiche puntuali, ma, senza una vera ri-statalizzazione totale, è probabile attendersi che i limiti di questo sistema misto presto inevitabilmente riemergeranno.



MARCO MORINI

è Ricercatore in Scienze Politiche presso l'Università La Sapienza di Roma (Italia). In precedenza è stato Jean Monnet Fellow presso il Robert Schuman Center (European University Institute), Assistant Professor in Political Science presso l'Università Internazionale di Sarajevo (Bosnia ed Erzegovina) e Post-Doctoral Research Fellow in Sociology presso la Macquarie University (Australia). È autore di *Lessons from Trump's Political Communication: How to Dominate the Media Environment*. Londra: Palgrave (2020).

GUARDARE UN FILM (E VEDERLO)

Nuovi modi di fare cinema, con il linguaggio strettamente cinematografico, internazionale, con un modo di girare comune avrà il suo splendido apogeo negli anni '50

Massimo Mirra *

Viviamo ormai nella società dell'immagine, anzi la nostra è la civiltà dell'immagine all'interno della quale risulta essere prevalente, e talvolta prevaricante, la cultura della visione diretta di tipo audiovisivo e multimediale, ma noi tutti continuiamo, di converso, ad avere una carente dimestichezza con i nuovi e moderni linguaggi di tipo visivo - *lato sensu*. A tal uopo ci si pone spesso l'interrogativo di cosa sia e rappresenti, oggi, il cinema, il più diffuso ed importante dei linguaggi di impronta audiovisiva. Il grande teorico **Canudo** definì il cinema "La settima arte e arte plastica in movimento"; **Pasolini** "La lingua scritta della realtà"; **Godard** "Non un'arte, non una tecnica, ma un mistero", **Cocteau** "La decima Musa". È notizia, però, di questi giorni, oserei dire tardiva, l'uscita del bando, in riferimento al linguaggio cinematografico e audiovisivo **inteso come strumento di formazione ed educazione, destinato a tutte le istituzioni scolastiche territoriali**, anche quelle organizzate in rete, al fine di realizzare sofisticati progetti inerenti al tema in oggetto, con il precipuo intento di sensibilizzare gli studenti alla cosiddetta educazione all'immagine attraverso, la specifica conoscenza, a mo' di futuro utilizzo, del linguaggio cinematografico nel suo significato più ampio. Risulta, quindi, essere quasi un dovere, a mio modo di vedere, saper argomentare, nel pieno della cosiddetta terza fase o età - quella cioè inerente al digitale e subentrata dopo la pur importante invenzione della stampa e ancor più prima della scrittura - **circa alcuni importanti e specifici aspetti riguardanti il linguaggio di tipo cinematografico, attraverso alcuni riferimenti teorici, ma anche pratici**, di agevole consultazione e soprattutto capaci di tenere insieme, quasi all'unisono, sia l'arguto piacere della visione filmica in sé sia il tentativo di potere entrare, quasi di soppiatto, dentro il film e ricercarne l'ambito senso di tipo connotativo oltre che denotativo. A partire dagli anni '30 si avrà una lenta e faticosa edificazione del cinema mondiale ed in particolar modo di quello italiano. Quest'ultimo subirà, peraltro, una nefasta distruzione in consequen-

za del secondo conflitto mondiale in atto in quei terribili anni. Dopodiché il tentativo di rimettere in piedi una nuova industria cinematografica italiana e mondiale, non solo di tipo produttivo e tecnico - strumentale, partirà proprio dalla coniazione di un nuovo sistema linguistico, cioè un nuovo modo di girare, che arriverà al suo splendido apogeo, negli anni '50, con un linguaggio di tipo internazionale, nel modo di girare comune, tanto da far parlare di un linguaggio strettamente cinematografico. Possiamo anche dire che la codificazione di un nuovo modo di fare cinema avrà il suo punto di arrivo alla fine degli anni '50, che varrà per un periodo ben definito della storia del cinema. In sintesi il nuovo



linguaggio cinematografico sarà imperniato: sulla **cosiddetta tecnica del campo/controcampo** (alternarsi di inquadrature nelle quali i rispettivi soggetti sono presi da due punti di vista opposti) **sul rispetto della regola**, meno trasgredita dai cineasti da sempre, dei 180 gradi che ne vietava lo scavalco di campo; **sull'utilizzo di obiettivi normali** (35/50 mm), più che lungo e corto focali, capaci di riprodurre la reale visione umana; **sui movimenti di macchina** quali elementi portanti espressivi, connotativi e descrittivi del linguaggio cinematografico, **come la carrellata** (movimento di una macchina da presa solitamente con l'ausilio di un carrello) e la panoramica (ripresa realizzata facendo ruotare una macchina da presa sul proprio asse), quest'ultima utilizzata senza variarne il punto di ripresa; **sulla scala dei piani** - o grandezze scalari - quale elenco o indicativo delle possibili inquadrature definite sulla base della distanza tra la macchina da presa e l'oggetto ripreso in riferimento alla concentrazione a mo' di sguardo della stessa m.d.p.. Inoltre **sulla figura umana**

- figura intera, piano americano con ripresa del corpo umano dalle ginocchia in su; mezzo primo piano con ripresa del corpo umano dalla vita in su; primo piano con ripresa del corpo umano dalle spalle in su; primissimo piano con ripresa unicamente del volto umano - **oppure sull'ambiente** - campo lunghissimo in cui la ripresa dell'ambiente prevale sulla figura umana completamente assente; campo lungo in cui **la ripresa dell'ambiente continua a prevalere sulla figura umana appena percepibile**; campo medio, quale primo campo di ripresa, in cui l'ambiente e la figura umana si equivalgono; campo totale, ossia ripresa master, definito anche piano d'insieme interno o esterno. Rispetto a questo modo classico di girare, cineasti come Rossellini, Hitchcock, Renoir, Wyler e Welles saranno e rappresenteranno sempre l'eccezione, nel modo di impostare la lavorazione di un film. La storia del cinema è contrassegnata da pochi cineasti di grande livello tecnico. Rossellini fu uno dei pochi che si intendesse di tecnica cinematografica, capace di adattarsi alle diverse situazioni, sapendo esattamente cosa dire e fare. Egli fu l'inventore dell'obiettivo con lunghezza focale variabile, detto volgarmente zoom e da lui denominato *pancinor*, inteso, però, come obiettivo portante e non come pura invenzione a mo' di effetto speciale per singole inquadrature, invenzione peraltro risalente agli anni '30. Nel film **"Era notte a Roma"** (1960), Rossellini lo adoperò per la prima volta nella storia del cinema, manovrandolo con un originalissimo comando a distanza. Anche **Renoir, Ford, Hawks, Welles, Hitchcock e Wyler furono grandi tecnici**, capaci **sia di anticipare il cinema della modernità**, basato sulla disgregazione dei meccanismi narrativi convenzionali e tradizionali, **sia di surclassare il cinema classico americano** - allora in auge - collocabile tra la seconda metà degli anni Dieci e la fine degli anni Cinquanta, e imperniato su ritmi di montaggio - di tipo invisibile, narrativo ed analitico - a contrasto; sui cosiddetti raccordi o attacchi in grado di fare da ponte tra una inquadratura e l'altra, consentendone la continuità filmica; sulla già indicata tecnica del campo/controcampo reperibile nella classica e spesso abusata scena del dialo-

* Cultore della materia presso l'Università di Salerno per il Corso di Laurea "Scienze dello spettacolo e della produzione multimediale"

LA CIVILTÀ DELL'IMMAGINE

I LEONI DI SICILIA: L'ASCEA SOCIALE DEL TERZO STATO

La serie TV di Paolo Genovese sulla famiglia Florio ora in onda su Disney. La vera forza della serie è l'indagine sull'umanità dei personaggi, sull'amore negato e concesso, sul tentativo ossessivo e insistito di diventare una "Dinastia", con tanto di araldica, di trasformarsi da leone di strada a gattopardo da salotto.

Stefano Battilana

La scena topica si svolge al porto di Palermo ai primi di maggio del 1860, quando la spedizione dei Mille incombe sulla Sicilia borbonica. **Vincenzo Florio, ricchissimo imprenditore borghese**, passeggia col giovane figlio Ignazio, che gli chiede: "Ma, padre, fatemi capire, deste la vostra flotta ai Borboni per pattugliare le coste e fermare i rivoluzionari e nel contempo fate costruire cannoni per poi darli a Garibaldi!"; "Figlio mio, al re non potevo certo dire di no, ma alla rivoluzione, che arriverà inevitabile, voglio comunque dire di sì..."

Sono le parole di un grande protagonista della Sicilia, raccontate nei due romanzi di **Stefania Auci**, che narrano le vicende dei Florio, **fondatori di un enorme impero commerciale e industriale nella Sicilia dell'Ottocento**: il primo romanzo *I leoni di Sicilia* narra le origini umili e calabresi di una famiglia di bottegai, i quali, rovinati da un terremoto a Bagnara Calabra, decidono di andare a Palermo per aprire una loro bottega, una *putia* appunto, da qui iniziando una lunga carriera commerciale, fatta di audacia, fortuna e lungimiranza, che portò i Florio a

diventare **la più ricca famiglia non nobile di Sicilia, lasciando in eredità all'intera isola un patrimonio artistico ed edilizio tuttora insuperabile**. L'entusiasmante storia dell'ascesa imprenditoriale è ora adattata a sceneggiato dal regista Paolo Genovese, autore di *Perfetti sconosciuti* e di tanti altri film importanti: le vicende successive della famiglia sono narrate nel secondo romanzo della Auci, dal titolo tristemente profetico *L'inverno dei Leoni*, cui quasi certamente seguirà una seconda serie tv.

Per ora, ci accontentiamo, e grandemente, della prima serie in otto puntate su Disney Channel con Michele Riondino e Miriam Leone, assieme a uno stuolo di ottimi attori italiani, su uno sfondo di grande sfarzo di costumi e di arredi sontuosi, che la telecamera riprende con dovizia di inquadrature: si tratta delle celeberrime Ville dei Florio, delle Cantine del Marsala, delle tonnare adibite a industria e, nel contempo, a dimora principesca, dei poderi perfettamente coltivati e degli abiti lussuosi. La ricostruzione filologica degli ambienti è perfetta, del resto **quegli arredi esistono veramente e stanno già generando un turismo di location**, come avvenuto

sulle tracce del Commissario Montalbano: **la Sicilia è bellissima e generosa di scorci indimenticabili**, che lo schermo rende nella loro interezza e seduzione. La ricostruzione storica è invece assai meno didascalica e più romanzata: le scene di rivolta sembrano litografie dell'epoca e non scontri sanguinari e cruenti, Genovese non è Ridley Scott, che ci porta dentro la battaglia, dove si scatenava l'inferno.

Poco male, si può dire, perché la vera forza della serie è l'indagine sull'umanità dei personaggi, sull'amore negato e concesso, sul tentativo ossessivo e insistito di diventare una "Dinastia", con tanto di araldica, di **trasformarsi da leone di strada a gattopardo da salotto**. Il tema del conflitto fra matrimonio d'amore o di interesse e la scelta libera del borghese di sposare per passione attraverso tutte le generazioni della famiglia Florio, ne nobilita i sentimenti e ne deprime le aspirazioni, con sofferenze silenziose ma durature e gioie fugaci ma dirimenti. Questo è il grande valore di umanità della storia: la scelta d'amore, contrapposta al matrimonio di interesse, in una società sclerotizzata, dove i Florio sono comunque dei *parvenu*, pur se ricchissimi.



Il profondo dissidio fra sentimenti e convenienze, che ricorda tanto i toni della tragedia greca e dell'epica omerica, è il grande pregio narrativo dell'opera e appassiona lo spettatore, nella **scoperta di una tormentata ma autentica storia di successo imprenditoriale**. Proprio il protagonista, interpretato magistralmente da Riondino, cercherà per tutta la vita, spinto dalle frustrazioni della madre, di imparentare il nome dei Florio con la nobiltà, in una Sicilia atavica dove o sei nobile o sei nessuno, dove nulla cambia mai pur nel cambiamento, secondo le eloquenti e famosissime parole del disincantato nipote del Principe di Salina, il protagonista del romanzo di Tomasi di Lampedusa, emblema di un mondo alato, che infine dovette cedere al cambiamento.

go in cui vi è, però, una porzione di spazio che lo spettatore - a cui viene imposto il punto di vista - in un dato momento non vede perché le stesse inquadrature mostrano alternativamente due punti di vista. **In conclusione possiamo sostenere con forza che due film straordinari ed esemplificativi come "Viaggio in Italia" (1954) di Rossellini e "Quarto potere" (1941) di Welles**, oltre a rappresentare le due pietre angolari della modernità ci-

nematografica, sembrano contenere tutti gli ingredienti formali e gli elementi contenutistici di un cinema profondamente diverso rispetto a quello classico, come: il **piano sequenza** (plan - séquence), ossia una parte del film, con una sua conformità narrativa, costituita da una lunga inquadratura nella sua unità spazio - temporale in cui lo spettatore, però, è indotto ad avere più punti di vista; la profondità di campo (deep focus o pan focus), ossia un

procedimento di messa in scena capace sia di traslare sul piano spaziale i conflitti interiori ed esistenziali dei personaggi sia di mettere perfettamente a fuoco i diversi strati o piani (piano ravvicinato, intermedio e lo sfondo) in modo che l'azione di primo piano possa svolgersi contemporaneamente con le azioni sullo sfondo; il montaggio interno; lo sguardo in macchina, le dilatazioni temporali e le apparenti digressioni.

UN'AGENDA SCUOLA PER IL FUTURO DEL PAESE

14 dicembre dibattito tra CISL, SNALS CONFSAL E GILDA UNAMS sul sistema scuola alla presenza di Carlo Cottarelli per parlare di risorse, edilizia scolastica, precariato, diritto allo studio.

Rino Di Meglio: ci vuole un governo che progetti il futuro con una vera e propria agenda scuola

Veronica De Michelis

Dopo la grande emergenza pandemica degli ultimi anni, l'obiettivo primario è rilanciare la crescita del Paese, con un'Agenda Scuola ben definita che possa trovare un nuovo impulso anche dalle risorse rese disponibili dal PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza). Se ne è parlato il 14 dicembre alla Sala Convegni Bernardino da Feltre, in un incontro tra le tre organizzazioni sindacali **Cisl, Snals Confsal e Gilda Unams**, alla presenza dell'economista ed ex senatore della Repubblica, **Carlo Cottarelli**. Una tavola rotonda dal titolo **'Un'agenda scuola per il futuro del Paese'** per approfondire i temi principali che ruotano attorno al sistema scolastico nazionale.

Il piano di investimenti destinati al comparto istruzione e formazione deve tradursi in pratiche politiche di intervento che abbiano l'obiettivo di sostenere l'efficacia e la qualità del sistema scolastico. Anche e soprattutto attraverso la valorizzazione delle professionalità che vi operano, dai docenti, motori principali dell'Istituzione Scuola, fino a tutti gli altri profili professionali che, insieme, concorrono a far vivere la comunità educante.



“Oggi può essere un punto di svolta se si vuole incidere e comunicare le nostre idee insieme – è quanto dichiara **Rino Di Meglio**, Coordinatore nazionale Gilda Insegnanti. I problemi sul tavolo sono tanti: abbiamo gli stipendi più bassi della PA e con l'immigrazione crescente i docenti devono fare anche uno sforzo di integrazione degli alunni. Ci vuole un governo che progetti più risorse e investimenti per una vera e propria agenda per il futuro dell'Istituzione Scuola”, ha aggiunto Di Meglio.

Oggetto di dibattito è stato anche il tema dell'edilizia scolastica, portato alla luce recentemente anche dagli organi d'informazione e su cui Di Meglio ha ribadito: “Le risorse e gli investimenti previsti dal PNRR sulla digitalizzazione vanno benissimo, ma si rischia di avere aule super tecnologiche e digitalizzate ma con i soffitti che cadono a pezzi. L'edilizia spesso è affidata a governi locali che non sono in grado di gestirla”.

E ancora, tra i temi citati da Di Meglio durante la tavola rotonda, particolare attenzione è stata rivolta alla situazione degli alloggi: “Tra le difficoltà maggiori per i nostri insegnanti ci sono i prezzi impossibili degli affitti delle aree metropolitane. Chi

va a lavorare nelle grandi città non è in grado di pagare un affitto, occorre concentrarsi e investire risorse per risolvere questo problema”.

Dubbi e quesiti sottoposti all'attenzione dell'economista Carlo Cottarelli, che parlando di risorse ha commenta-

to: “Quando ci sono a disposizione delle risorse, bisogna spenderle bene, bisogna partire dal ruolo della scuola nella società, istituzione che crea capitale umano. Una scuola pubblica che dia opportunità a tutti è fondamentale per eliminare le differenze. La scuola dovrebbe essere, in partenza, un livellatore delle opportunità. Eppure, dal 2007 ad oggi la spesa per la scuola è stata la più tagliata per motivi demografici”.

Sull'annoso tema del precariato Cottarelli ha ribadito: “Il punto non sono i pochi insegnanti, il problema è che sono poco pagati, oltre ad esserci una mancata progressione nel corso della vita lavorativa del docente.”



Una particolare attenzione va rivolta a garantire il diritto allo studio in ogni angolo d'Italia, specialmente nelle aree che soffrono di più l'acuto disagio socioeconomico, dove la presenza di una scuola pubblica aperta a tutti, accogliente e inclusiva, è uno dei fattori che consentono di dare concreta attuazione all'art. 3 della nostra Costituzione.